

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Dimissioni dei deputati Cavalli e Jacquemoud — Congedo e omaggi — Risultamento della votazione per la nomina di quattro membri nella Commissione del bilancio — Convalidamento dell'elezione del primo collegio elettorale di Torino — Discussione del progetto di legge per approvazione di crediti sui bilanci del 1851 — Opposizioni del ministro delle finanze alla soppressione di spese straordinarie pel Ministero degli esteri — Osservazioni dei deputati Lanza, Valerio e Mellana — Spiegazioni del deputato Valvassori — Approvazione della spesa — Opposizioni del ministro dell'interno e del deputato Galvagno alla ricognizione d'una spesa pel Ministero dell'interno — Osservazioni del deputato Daziani — Repliche — Approvazione di quella spesa — Mozione del deputato Lanza pel credito sul tronco di strada ferrata da Quarto a Solero — Osservazioni dei ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia, e dei deputati Valerio, Bronzini e Cavour Gustavo — Approvazione dell'ordine del giorno motivato del deputato Lanza per un'inchiesta — Presentazione dal ministro dell'interno di un reale decreto con cui è ritirato il progetto di legge sulla soppressione delle divisioni amministrative — Petizioni relative al suddetto tronco di strada ferrata, inviate al Ministero — Discussioni sulle economie — Economia sulle carceri di Casale — Obbiezioni e istanze del deputato Mellana — Osservazioni del relatore, dei deputati Lanza e Franchi, e del ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate precedenti ed espone il seguente sunto delle petizioni:

4683. Il Consiglio delegato della città di Savigliano;

4684. Il Consiglio comunale della città di Cossato;

4685. Il Consiglio delegato della città di Vignale ricorrono con distinte petizioni per ottenere incamerati i beni del clero, identiche a quella segnata col numero 4633.

4686. Ferrari Luigi rassegna alla Camera una sua memoria in istampa in cui accenna a vari provvedimenti i più importanti pel miglioramento e maggiore vantaggio dei diversi comuni del mandamento di Nervi.

4687. Il Consiglio delegato e 129 abitanti e padri di famiglia del comune di Portacomaro, provincia d'Asti;

4688. 17 abitanti e padri di famiglia di Costigliole d'Asti;

4689. 133 abitanti e padri di famiglia di Ottiglio, provincia di Casale;

4690. 134 abitanti e padri di famiglia di Valperga Canavese;

4691. 84 abitanti e padri di famiglia di Zerbolò, provincia di Lomellina;

4692. 15 abitanti e padri di famiglia di Proide, provincia di Valsesia;

4693. 145 abitanti e padri di famiglia della città di Domodossola;

4694. 303 abitanti e padri di famiglia della città di Onglia;

4695. 1234 abitanti e padri di famiglia della città di Torino presentano petizioni identiche a quella segnata col numero 4633, relativa all'incameramento dei beni ecclesiastici.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Avigdor — Bachet — Barbavara — Barbier — Bastian — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Blanc — Blonay — Bolmida — Bon-Compagni — Botta — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Brunier — Buffa — Carquet — Carta — Casaretto — Chapperon — Chenal — Chiarle — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decandia — Decastro — Deforesta — Demartinel — Despina — Durando — Elena — Farina Maurizio — Farina Paolo — Fara-Forni — Favrat — Ferracciu — Galli — Gallina — Galvagno — Gandolfi — Garda — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Carlo — Ghigliani — Gianoglio — Grixoni — Guglianetti — Iosti — Jacquier — Jacquemoud — Jaillet — Justin — La Marmora — Leotardi — Lions — Louaraz — Malaspina — Marco — Martinet — Melegari — Mongellaz — Paleocapa — Parent — Pellegrini — Pernati — Pisano-Marras — Polliotti — Riccardi — Ricci Vincenzo — Roberti — Rulfi — Rusca — Sanguinetti — Santacroce — Sauli Damiano — Sauli Francesco — Serra Orso — Scapini — Sineo — Solari — Spano — Spinola — Tuveri — Vicari — Viora — Zirio.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale delle due ultime tornate.

(La Camera approva.)

I deputati Carlo Cavalli e Antonio Jacquemoud chiedono le loro dimissioni.

(La Camera accorda.)

Il deputato Jacquier chiede un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

Il ministro dell'interno fa omaggio alla Camera di numero 204 esemplari delle deliberazioni prese dal Consiglio divisionale di Ciampieri nella sua Sessione del 1851.

Il generale comandante il corpo reale dello stato maggiore, fa omaggio alla Camera della prima e seconda dispensa della Carta dei regi Stati, compilata e pubblicata alla scala di $\frac{1}{30000}$ per cura dello stesso corpo di stato maggiore.

L'intendente generale della divisione di Vercelli trasmette alla Camera 30 esemplari degli atti di quel Consiglio divisionale nella sua ultima Sessione.

**RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE
PER COMPLETARE LA COMMISSIONE DEL BILANCIO.**

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera del risultato della votazione per la nomina dei membri che mancavano alla Commissione del bilancio.

Stallo	voti 41
Brignone	» 37
Durando	» 31
Petitti	» 21

Moffa di Lisio voti 19, Cossato 19, Giannone 15, Quaglia 14, Airenti 14, Bottone 12, Sella 10, Chiò 10.

Gli onorevoli deputati Stallo, Brignone, Durando e Petitti avendo ottenuto il maggior numero di voti sono nominati membri della Commissione del bilancio, poichè la Camera ha già deciso che essa potesse venir nominata a maggioranza relativa.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. La parola è al relatore dell'ufficio III per verificazione di poteri.

PEIRONE, relatore. In seguito alla nomina del conte Camillo Cavour, deputato del primo collegio elettorale di Torino a presidente del Consiglio dei ministri, il collegio medesimo venne con reale decreto 7 corrente novembre convocato per l'elezione di un nuovo deputato pel giorno 21 detto mese.

A questo collegio diviso in due sezioni sono iscritti 693 elettori.

Intervennero alla votazione 185 elettori, cioè 120 nella prima sezione e 65 nella seconda.

I voti si ripartirono nel modo seguente:

Al signor conte Camillo di Cavour nella prima sezione voti 98; nella seconda sezione, 56; totale 154.

Al signor conte Ignazio Costa Della Torre nella prima sezione voti 10; nella seconda sezione, 6; totale 16; dei rimanenti 15 voti, 5 furono annullati, 10 dispersi sopra varie persone.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero legale dei voti per essere nominato deputato, seguì lo squittinio di ballottaggio il giorno 22 susseguente tra il signor conte Camillo di Cavour ed il signor conte Ignazio Costa Della Torre per avere i medesimi conseguito maggior numero di suffragi.

A questa adunanza intervennero 265 elettori, vale a dire 162 nella prima sezione e 103 nella seconda.

Il signor conte Camillo di Cavour nella prima sezione ebbe voti 141; nella seconda sezione 85; totale voti 226.

Il signor conte Ignazio Costa Della Torre nella prima sezione conseguì voti 19; nella seconda sezione, 18; totale solo voti 37; due voti vennero annullati dall'ufficio definitivo.

Intanto avendo il signor conte Camillo di Cavour riportato il maggior numero dei voti venne proclamato deputato.

In quest'elezione tutte le formalità volute dalla legge furono eseguite; non vi è annessa alcuna protesta od opposi-

zione. Quindi l'ufficio III, chiamato ad esaminarla, opinò all'unanimità per la validità della medesima, e ve ne propone per organo mio la convalidazione, tanto più che mancherebbero ancora cinque deputati per compire il numero dei deputati impiegati che possono sedere nella Camera.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Camillo di Cavour essendo presente, lo invito a prestare giuramento.

(Il presidente dà lettura della formola e il deputato Camillo di Cavour presta giuramento.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER
L'APPROVAZIONE DI CREDITI SUPPLETIVI SUI
BILANCI DEL 1851.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per approvazione di crediti suppletivi sui bilanci del 1851 col compenso di economie. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 714.)

Do lettura del progetto siccome fu emendato dalla Commissione:

« Art. 1. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio 1851 per la complessiva somma di lire cinque milioni quarantasettemila settecento novantacinque, centesimi novantuno, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta ai residui 1850 e retro per la complessiva somma di lire un milione settecentottantamila quarantaquattro, centesimi quarantadue, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

« Art. 3. In compenso di parte delle maggiori spese e spese nuove di cui agli articoli precedenti sono ordinate economie per una somma totale di lire duecentoquarantasettemila cinquecento settantatrè, centesimi uno, ripartitamente sulle varie categorie dei bilanci 1851 indicate nel quadro suddetto, il fondo di quali categorie s'intenderà perciò annullato per siffatta concorrente somma. »

Invito il Ministero a dichiarare se intende aderire alle modificazioni proposte dalla Commissione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il Ministero non può aderire alle proposte modificazioni, e ne spiegherà i motivi mano mano che si discuteranno le categorie della tabella.

Io credo che non si possa discutere il progetto di legge prima d'aver discusso la tabella.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Prima di procedere alla disamina della tabella è necessario che la Camera determini se intenda votare sopra ciascuna categoria, oppure semplicemente sopra i singoli bilanci. La Camera ben vede che, votando su caduna categoria, la cosa procederebbe troppo in lungo; se ne darà perciò lettura e quando non vi sia opposizione s'intenderà approvata.

LANZA. Io crederei più conveniente di votare su ciascuna categoria, ed a nome della Commissione proporrei che si seguisse l'uso invalso nelle discussioni dei bilanci, cioè di votare categoria per categoria, e ciò per la ragione che

quando uno intendesse di fare osservazioni sopra una categoria, è più facile che se ne sovvenga sentendo a leggere dal signor presidente della categoria, mentre potrebbe dimenticarsene se si votassero solo in complesso tutte le categorie di ciascun bilancio.

Ben inteso che, appena letta una categoria, se non si elevano opposizioni, s'intenda per approvata senza bisogno di votazione esplicita per non disturbare inutilmente i deputati con perdita di tempo.

PRESIDENTE. S'intende adunque che saranno per approvate quelle categorie su cui non vengano fatte osservazioni ed opposizioni.

Spese generali — Categoria 56, *Ispedizione generale del Perario* (Spese d'ufficio), lire 15,248 62, ridotta dalla Commissione in lire 14,841 56.

Cat. 48, *Zecche* (Marchio — Spese diverse), lire 1198 75.

Cat. 51, *Stampa e pubblicazione degli atti governativi e stampe di contabilità generale*, lire 29,288 41.

Cat. 62 bis, *Spese diverse comuni alle zecche* (Categoria nuova), lire 3,387 58.

Cat. 63, *Austria* (Indennità di guerra in forza del trattato di Milano del 6 agosto 1849), lire 112,500.

Cat. 63 bis, *Banca Nazionale* (Interessi sulle anticipazioni da essa fatte alle finanze dello Stato), lire 57,993 58.

Spese — *Culto, grazia e giustizia* — Cat. 3, *Ministero grazia e giustizia* (Spese postali), lire 4500.

Cat. 4, *Magistrato di cassazione* (Personale), lire 5522 21.

Cat. 6, *Magistrato della Camera dei conti* (Personale), lire 1254 61.

Cat. 15, *Spese di giustizia criminale ed altre per giudizi d'interdizione*, lire 522,569 62.

Cat. 17, *Fitti*, lire 509 20.

Cat. 28, *Commissione di legislazione*, lire 6,783 85.

Spese — *Esteri e poste* — Cat. 18, *Regie poste* (Spese d'ufficio), lire 19,817 63.

Cat. 21, *Regie poste* (Fitto degli uffici), lire 144, residuo 1850.

Cat. 23, *Regie poste* (Rimborso agli uffici esteri), lire 88,610 03.

Cat. 24, *Regie poste* (Spese diverse), lire 8000.

Cat. 27, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, lire 84, residuo 1850.

(Le suddette somme, mantenute dalla Commissione, sono approvate senza discussione.)

Cat. 29, *Costruzione dei locali per l'ufficio dei viaggiatori e tettoie per legni dei corrieri*, proposta dal Ministero in lire 17,380, e reietta dalla Commissione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La Commissione propone l'annullamento del credito supplementare di lire 17,380, stato chiesto per soddisfare alle spese del fabbricato che si è innalzato nel giardino del palazzo Carignano al fine di stabilirvi l'ufficio per i viaggiatori, e dilatare gli uffici centrali dell'amministrazione delle poste. Essa fonda il suo rifiuto sopra parecchi motivi. Nota che la spesa non era urgente, nota inoltre che, quand'anche fosse stata urgente, era prevedibile in tempi da potersi proporre regolarmente al Parlamento; indi, senza contestare in modo assoluto l'utilità della spesa, cerca di diminuirne l'importanza; finalmente, prendendo ad esaminare il modo col quale fu la spesa eseguita, fa notare che per parte dell'amministrazione non si sono osservate tutte le prescrizioni dai regolamenti vigenti stabilite.

Io spero di poter convincere la Camera essere stata la Commissione non dirò ingiusta (chè nel modo col quale ha com-

pilato la sua relazione, ella si mostrò animata da sensi di benevolenza), ma su questo punto essere stata soverchiamente severa, non avendo forse conosciuto tutti i particolari della pratica. Il primo punto, che è forse il più grave, si è quello dell'urgenza. Un credito supplementare autorizzato nell'assenza della Camera, deve presentare per primo carattere quello dell'urgenza. Evidentemente quello dell'utilità non basta, giacchè si deve presumere avere tutte le spese proposte nei bilanci un siffatto carattere.

Qui adunque il primo punto sul quale io prego la Camera e la Commissione stessa di rivolgere la loro attenzione è quello dell'urgenza. Perciò mi giova ricordare la storia di questa spesa.

La Camera saprà che per l'addietro i corrieri avevano in certo modo l'impresa del trasporto dei viaggiatori sotto certe date condizioni. Questi corrieri tenevano un ufficio del quale sopportavano il fitto, e che trovavasi dietro il teatro Carignano. Quest'amministrazione, non mi ricordo più bene se nel 1848, 1849 o 1850, fu in certo modo incamerata.

I corrieri cessarono d'essere una specie d'intraprenditori per ridursi ad essere unicamente impiegati del Governo. Perciò ne venne che il carico del fitto del locale in cui stava la loro amministrazione cadde a carico del Governo. La casa in cui trovavasi quell'ufficio fu venduta e il signor Artusio se ne rese acquirente. Questi nel mese di marzo o di aprile, se non erro, del 1851 diffidò l'amministrazione delle poste intendere egli che cessasse l'affitto, e nel dare tale diffidamento indicò che l'affitto avesse a finire col 1° aprile dell'anno successivo, cioè del 1852.

Qui conviene confessare un errore occorso. Siccome il contratto non era stato fatto dall'amministrazione delle poste, ma dal corpo dei corrieri, gli impiegati di quella non l'avevano presente. Non so se avessero avuto la cura di ritirarne copia quando cessò l'amministrazione separata dei corrieri; il fatto sta che l'amministrazione credette essere stata data regolarmente la disdetta fino al 1° aprile 1852. Più tardi si venne a riconoscere che il signor Artusio aveva commesso un errore, e che l'affittamento doveva durare fino al 10 ottobre del corrente anno, cioè sei mesi di più di quello che si era creduto primamente e dal signor Artusio e dall'amministrazione delle poste.

Credendosi adunque dall'amministrazione di dovere sgombrare il locale col primo di aprile 1852, ne nasceva la necessità di procurarsene un altro. Rivoltosi alle finanze, fu consigliato di cercare altro locale, invece di pensare a fabbricarne un nuovo; ma non se ne poté trovare alcuno per motivi che la Camera comprenderà facilmente.

L'ufficio delle merci e le rimesse delle vetture debbono necessariamente essere in prossimità dell'ufficio postale. Sarebbe un gravissimo inconveniente se si fosse preso in affitto per questa amministrazione un locale lontano dalla piazza Carignano. Ora i locali in questi dintorni sono carissimi e difficilmente si possono trovare; sicchè l'amministrazione delle poste, dopo qualche tempo, credo nel mese di maggio, dichiarava al Ministero non potersi trovare questo locale; e in allora le si è detto: pensate in qualche modo a provvedere a questo servizio, che non ammette dilazioni.

L'amministrazione pensò d'occupare una parte dell'area del giardino del palazzo Carignano, ed ivi farvi fabbricare un locale. Ma il tempo che si è perduto in queste indagini e che si dovette impiegare per far allestire un progetto, protrassero la cosa sì in lungo che il Ministero delle finanze non ebbe comunicazione definitiva del progetto di questa fabbrica se non nei primi giorni d'agosto, quando la Camera era già

stata prorogata da oltre 15 giorni, ed anzi non sedeva più forse da un mese. Che cosa fare allora? Aspettare al mese di novembre, quando si riunisce la Camera? Ma si perdeva l'intera annata 1851.

Siccome l'amministrazione delle poste era convinta di dovere sgombrare il locale al primo aprile 1852, egli era conveniente di provvedere nella bella stagione del 1851. E dirò che, quand'anche quest'errore fosse stato rilevato prima, e fin dal mese di agosto 1851 si fosse avuto cognizione potere l'amministrazione disporre dell'ufficio fino al 1° ottobre 1852, non sarebbe pur sempre stata cosa opportuna l'aspettare a fare un'opera nuova nei primi mesi del 1852 per occuparla immediatamente non solo con uffici di viaggiatori, ma anche con uffici dove rimangono impiegati in modo stabile. L'insalubrità dell'abitare nelle case nuove è cosa nota a tutti; sicuramente la Commissione non avrebbe voluto che il Ministero costringesse alcuni dei suoi impiegati ad abitare una casa di fresco fabbricata.

Da quanto venni fin qui esponendo, parmi evidentemente dichiarata l'urgenza dell'opera. La Commissione dice: ma perchè non avete preveduto a ciò? Si risponde: perchè non si prevedeva la disdetta del signor Artusio.

Il fatto sta che la disdetta fu data nel mese di aprile 1851, e l'amministrazione non aveva ad essa pensato. Pagava una pigione discretamente elevata e credeva quindi che il signor Artusio non avrebbe così di leggieri rinunciato ad un inquilino così buon pagatore. Così mi pare di aver risposto agli appunti fatti sulla prevedibilità e sull'urgenza. Mi rimane ora a dimostrare l'utilità dell'opera.

Si pagava al signor Artusio, se non erro, 1800 lire di pigione. Quindi col nuovo fabbricato si è fatta un'annua economia di 1800 lire. In secondo luogo con questa costruzione si è non solo ottenuto quello che si aveva dal signor Artusio, cioè un ufficio per i viaggiatori e per le merci, ma si è ottenuto altresì una rimessa per le vetture ed una camera per una parte degli impiegati dell'amministrazione centrale delle poste.

La Camera sa quanto sieno cresciuti gli affari di quest'amministrazione, ed una prova se ne ha nei quadri che sono pubblicati trimestralmente, dai quali risulta che il numero delle lettere è più che raddoppiato da alcuni anni.

I locali antichi del palazzo Crignano erano insufficienti all'uopo, e colla nuova costruzione si è pur guadagnato un amplissimo locale, nel quale si è potuto collocare una parte degli impiegati.

Abbiamo dunque avuto un'economia di lire 1800 oltre ad un locale che in quella posizione si può certamente valutare a 1000 lire annue; e tutto ciò colla tenue spesa di lire 17,000.

L'onorevole relatore ci fa osservare che non si è tenuto conto dell'area. Questa osservazione ha sicuramente un peso, ma non credo che vi fosse pensiero di vendere quell'area od utilizzarla altrimenti che per un ufficio di servizio pubblico; quindi per molto tempo essa sarebbe stata senza utilità.

Ragguagliando adunque quanto si è speso, cioè lire 17,000, coll'economia ottenuta di 1800 lire annue, si ha un interesse del 17 o 18 per cento. L'onorevole relatore non dissenterà che in pochi anni questo beneficio potrà uguagliare il valore dell'area.

Ma vi ha di più. Si ottenne un grandissimo miglioramento con questo traslocamento dell'ufficio e delle rimesse. Il nuovo locale è contiguo a quello, in cui risiede l'amministrazione delle poste, quindi il servizio può essere molto meglio diretto di quello che non lo fosse per lo avanti, quando l'ufficio dei corrieri era lontano.

Prego finalmente la Camera a ricordare gl'inconvenienti gravissimi che la Camera stessa poteva verificare tutti i giorni, quando le vetture dei corrieri partivano disotto l'atrio di questo palazzo. In verità ogni giorno la vita dei deputati correva qualche rischio. (*ilarità*)

Finalmente la Commissione ebbe ad avvertire come non siano state osservate le norme prescritte dai vigenti regolamenti per l'esecuzione delle opere di pubblica utilità; che non si è data l'impresa per pubblico appalto; che non s'è consultato il Consiglio di Stato, e che infine l'amministrazione si è servita d'un architetto privato.

Tutti questi appunti sono giustissimi, nè si potrebbero ribattere, se non intervenisse la ragione dell'urgenza, e se il progetto non fosse stato presentato al Ministero nel mese d'agosto, per mandarlo in esecuzione nei mesi d'ottobre e novembre. Il Ministero, ove avesse dovuto passare per la trafila delle formalità dei pubblici appalti e consultare preventivamente il Consiglio di Stato, non avrebbe potuto cominciare l'opera se non alla fine di novembre e non si sarebbe quindi potuto compierla nel corrente anno.

Il Ministero, credendo che l'opera dovesse essere compiuta in aprile ha pensato che, poichè vi erano motivi sufficienti per promuovere un credito supplementario, ve ne erano pure a sufficienza per dispensarsi da queste restrizioni della legge. Inoltre parmi che il risultato abbia fino ad un certo punto giustificato la previsione del Ministero. Io non so se la Commissione abbia esaminato quel locale. Essendomi io portato ad esaminarlo, ho potuto accertarmi che, constando di due piani con una grandissima rimessa e non essendo importato che la somma di lire 17,000, per quanto ho potuto calcolare non si è fatto grande spreco di danaro.

Fu un errore, se si vuole, quello di non essersi valso dell'opera degli architetti demaniali, ma conviene avvertire che questi sono sopraccarichi di lavoro. Essi sono soltanto due (dacchè gli altri tre, che compongono con essi l'ufficio d'arte, sono applicati ai canali) e avendo essi molte opere da dirigere, non avrebbero certamente potuto spingere il lavoro con quella sollecitudine, con cui la spinse un architetto privato.

Non posso però indurmi a credere che l'amministrazione sia tanto colpevole, mentre vedo che la Camera stessa, dovendo fare una fabbrica nuova, non si è rivolta al demanio, il quale sarebbe stato ben lieto di mettere a sua disposizione i propri architetti, ma si è diretta a un altro architetto, e (cosa strana!) a quello stesso cui l'amministrazione delle poste affidava l'esecuzione dell'opera di cui si tratta.

Questo, se non è un motivo per ottenere un'assolutoria, ne è uno almeno per disporre la Camera ad una grande indulgenza.

Io confesso che la responsabilità principale dell'irregolarità ricade sopra il ministro delle finanze. Quantunque non sia egli che abbia firmato il decreto reale che autorizzava questa spesa, a lui però toccava esaminarla, e interdirla nel caso che l'avesse trovata irregolare.

Ho già detto i motivi per cui fu indotto ad acconsentire.

Aggiungerò che, quand'anche il ministro delle finanze d'allora, che è pur quello stesso che ha l'onore di reggere oggi questo portafoglio, fosse stato un po' troppo corrico, avrebbe un qualche titolo all'indulgenza della Camera. Quando l'approvazione delle finanze emanò, correva il mese di agosto, ed il ministro delle finanze non aveva assunto il portafoglio che da tre mesi. Ora, in questi tre mesi egli aveva avuto così gravi occupazioni per operazioni straordinarie, che sicuramente non poteva per le cose secondarie apportare tutta quella diligenza, e, se si vuole, tutta quella severità

che più tardi ha portato nell'acconsentire alle spese straordinarie.

Io quindi concludo col dire che sicuramente, se si vuole giudicare l'opera a strettissimo rigore di legge, è stata meno che regolare; ma che, se non vi sono ragioni per giustificarla, ve ne sono però molte per indurre la Camera ad accordare questo credito, se non con un voto di approvazione, almeno con un *bill* d'indennità.

Osserverò poi che il Ministero era così convinto di non aver fatto una cosa irregolare che ha chiesto questo credito supplementario, mentre forse avrebbe potuto dispensarsene, stantechè la categoria del bilancio finanze per riparazioni ed ampliamenti dei fabbricati demaniali del 1851 presenta ancora un residuo di 48,000 lire. Ora, questa si sarebbe potuta riguardare come una ampliamento di fabbricati demaniali, e quindi si sarebbe potuta comprendere in questa categoria; ma siccome però si può ravvisare anche come una nuova fabbrica, non sarebbe stato forse assolutamente regolare, ed il Ministero ha perciò creduto di esporre la cosa schietta e netta alla Camera, ed aspetta con fiducia un vostro voto se non in via di stretta legalità, almeno, ripeto, in via di *bill* d'indennità.

LANZA. Fra le tante ragioni adottate dall'onorevole ministro delle finanze per giustificare o meglio per iscusare la spesa fatta per il fabbricato che abbiamo veduto sorgere accanto all'ufficio delle poste, quella che fece una qualche impressione sopra di me fu l'ultima. In quanto alle altre, saranno, se si vuole, ingegnose ragioni, ma certo non hanno potuto convincere nessuno dei membri della Camera, in modo da legittimare questa spesa. E per vero, non è ammissibile la mancanza del tempo, perchè, come risulta dai documenti che ebbe la Commissione sott'occhio, il Governo avrebbe avuto 16 mesi davanti a sé onde provvedere a questo bisogno delle regie poste.

Nè valè il dire che la direzione delle poste ignorava di avere innanzi a sé tutto questo tempo, ma che credeva di non avere più che 12 mesi invece di 16; perocchè, se il Governo si era riservato questo tempo, doveva risultare da un contratto, e la direzione delle poste doveva prima consultare il contratto, avanti di decidersi a qualunque operazione.

Non regge nemmeno la ragione adottata dall'onorevole ministro sotto il rapporto della salubrità degli impiegati.

Certo che a tutti sta a cuore, quanto all'onorevole ministro, il benessere, e quindi la salute degli impiegati; ma vi era tempo assai perchè questo locale potesse asciugare, ancorchè l'opera non si fosse eseguita con tanto precipizio, e si fosse chiesto il credito necessario alla Camera. Infatti è noto che il locale di cui si discorre è occupato da oltre sei mesi dai rispettivi impiegati; del resto l'onorevole ministro non ignora certo il sistema recente di prosciugamento adottato dal municipio di Torino, mediante il quale, dopo alcuni mesi che ingenti fabbriche sono costruite, si permette di appigionarle e di abitarle.

Quanto poi ai motivi addotti dal signor ministro per chiarire l'utilità dell'opera, ci paiono ancora meno fondati. Egli crede d'aver ottenuta l'economia di lire 1800 annue, giudicando che l'interesse del capitale impiegato nella costruzione debba solo importare lire mille all'anno, perchè non si sono spese più di lire diciassettemila.

Siffatto computo è erroneo. Però, destro come è nelle sue difese, il signor ministro ha voluto andar avanti agli obbietti della Commissione, e parlò pur anche del valore dell'area, passandovi però sopra un po' leggermente.

Nessuno ignora qual valore abbiano al presente i terreni

nel centro della capitale, e non vi ha dubbio che il valore di questa superficie di terreno occupata dalla nuova costruzione supera il valore stesso dell'edificio; ma v'è un'altra considerazione a far valere, ed è che la direzione delle poste non potendo durare a lungo nel sito attuale, atteso il grande sviluppo che ha preso quel servizio, si dovrà necessariamente cercare un altro luogo, e così il locale costruito non servirà più a nessun uso e dovrà probabilmente essere atterrato con perdita di gran parte del capitale speso; sicchè a tal guisa nemmeno dal lato dell'utilità si può difendere quest'opera.

Tra il serio ed il faceto l'onorevole ministro volle persino far credere che stava in pericolo la vita, od almeno la sicurezza dei deputati ove si fosse permesso ancora che le vetture della posta passassero sotto il vestibolo della Camera. Ma se questo pericolo veramente esisteva, quale responsabilità non cadrebbe sul Ministero il quale avrebbe potuto riparare assai per tempo a tale, se non pericolo, almeno diremo sconvenienza, e non lo fece a malgrado degli iterati reclami della questura della Camera? D'altronde ognun sa che era agevole l'aprire un altro varco e togliere quell'incomodo senza fare tale spesa.

Io stimo così d'aver dimostrata l'insussistenza delle ragioni arretrate dal ministro delle finanze, le quali come appariva dal suo piglio stesso, venivano fuor di dubbio adottate *pro forma* e non coll'intendimento di convincere la Camera.

Diffatti, sentendo egli stesso l'insufficienza dei suoi argomenti per difendere l'urgenza o l'utilità dell'opera, dichiara per ultimo che la Camera deve pure avere riguardo alla congerie di lavori importantissimi da cui era oppresso il ministro delle finanze, per cui dovevano di necessità essere ritardati quelli di minore importanza; e la promessa che fece d'impedire che d'or innanzi accadano ancora tali irregolarità nelle spese dello Stato, che ebbe fra le mani, può valutarne l'importanza.

La Camera apprezzerà al suo giusto valore questa dichiarazione dell'onorevole ministro. In quanto a me non posso lasciarmi smuovere da questa promessa.

L'abuso di spendere senza approvazione del Parlamento è troppo invalso nel potere esecutivo, e per quante siano state le ammonizioni del Parlamento e le promesse dei ministri, non vi si è mai finora posto riparo con grave pregiudizio delle finanze e dei dritti costituzionali. Credo quindi sia tempo che la Camera dia un esempio, essendo questo, a mio avviso, l'unico e più sicuro mezzo per porre un freno a questi arbitri ministeriali. Giacchè se noi lasciamo correre così facilmente tutte queste spese intempestive senza che siano dal voto della Camera approvate, io non so più a che scopo siamo chiamati a riunirci in questo recinto.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Io intendo fare al signor ministro delle finanze un invito. Egli è il tutore delle sostanze del paese, e quindi dei possedimenti dello Stato. Io veggo adunque che attorno a questo palazzo collocato nel centro della città, sopra un'area di un prezzo altissimo, di un valore che io stimo difficilmente valutabile e quasi favoloso, si compiono da una parte e dall'altra più opere di una costruzione provvisoria. Se male non mi appongo, questo denaro pubblico è sprecato, e non solamente è sprecato il danaro che si mette in opere provvisorie, ma è sprecato il valore considerevole dell'area sopra cui si costruiscono queste opere provvisorie. Io porto ferma credenza che col grande bisogno che hanno le varie amministrazioni di avere grandi locali, si sarebbe molto meglio provveduto coll'integrare nella fabbricazione il palazzo Car-

gnano, poichè il capitale impiegato in quest'opera, tenendo conto del valore dell'area medesima, frutterebbe il 20 ed anche il 25 per cento di reddito annuo.

Quando si fosse così operato, non vedremmo crescere tali costruzioni provvisorie che disformano la città e che converrà fra non molto atterrare, perchè è impossibile che si voglia per lungo tempo lasciare che vada perduto un valore così considerevole come è l'area attuale del palazzo medesimo.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio ci fa osservare essere un grave inconveniente il lasciare che s'innalzino edifici provvisori che probabilmente si dovranno atterrare per costruirne dei definitivi per uso delle pubbliche amministrazioni.

Io veramente sono colpito dalla gravità di questa osservazione; credo che, se le finanze fossero state in circostanze più prospere, forse da molto tempo si sarebbe pensato a compiere il palazzo Carignano per collocarvi alcuni Ministeri o pubbliche amministrazioni, o la pinacoteca. Se ciò non si è fatto, egli è certo in vista delle spese che nuovi fabbricati importano al pubblico erario, massimamente quando hanno la forma di palazzi. Se noi avessimo voluto compiere il palazzo Carignano, io temo che non si sarebbe potuto sopperire alla spesa occorrente per questa opera col valore dei fabbricati demaniali che si sarebbero potuti vendere.

Quindi il Ministero ha creduto che si dovessero rimandare queste opere a tempo più opportuno, e che frattanto si potessero utilizzare, per servizi che aveano un carattere di urgenza, questi fabbricati medesimi.

L'urgenza del nuovo fabbricato per le poste mi pare di averla dimostrata ed a creder mio non fu dall'onorevole Lanza contrastata. Il deputato Lanza e la Commissione non hanno indicato in qual altro locale si sarebbe potuto collocare l'ufficio dei corrieri, e sicuramente, se ne avessero trovato uno, non sarebbe questo sfuggito alla loro perspicacia. Quindi nella necessità di provvedere al servizio delle poste, ad un servizio che è attivo, poichè frutta somme crescenti ogni anno, il Ministero ha creduto dover consentire a questa lieve spesa, la quale in pochi anni sarà coperta dalle economie fatte, quand'anche sapesse benissimo che in un avvenire più o meno lontano quest'opera provvisoria dovrà poi essere surrogata da un'opera definitiva.

Quanto alla fabbrica che s'innalza rimpetto a quella di cui ragiono, il Ministero non ne ha alcuna responsabilità, essendo essa stata ordinata dalla questura della Camera. Credo anzi che il Ministero abbia fatti presenti gli inconvenienti che potrebbero derivarne; ma si è osservato che era una necessità assoluta; e l'onorevole mio predecessore tacque a fronte delle istanze della questura della Camera. Quello che è fatto è fatto (*Harità*); e credo che la discussione attuale sia pressochè inutile.

Posso per altro assicurare la Camera che dopo il fatto accaduto, il Ministero delle finanze è stato molto più guardingo nell'acconsentire a crediti supplementari ad opere non votate, e questa discussione sicuramente lo deciderà a persistere sempre più nella sua risoluzione di non acconsentire ad altre opere se non se a quelle che presentano il carattere incontrastabile dell'urgenza; ma per ora credo sarebbe un grave inconveniente se si negasse questa somma, e si ponesse in dubbio l'utilità dell'opera che l'ufficio della Camera sta facendo costrurre.

VALVASSORI, questore. Io non posso accettare quello che ha detto or ora il signor ministro sul fatto compiuto. Io non amo appoggiarmi a' fatti compiuti, e dirò che la questura

della Camera, d'accordo coll'ufficio della Presidenza e col Ministero, ha fatto costrurre quell'edificio per la tipografia della Camera. Tutti sanno che la tipografia era posta sopra il Consiglio di Stato, e che per parte del Consiglio medesimo vi furono molti richiami, e che dopo lo scoppio della polveriera avvenuto nel giorno 26 aprile scorso assolutamente minacciava di cadere, nè poteva più oltre differirsi questa traslocazione.

L'ufficio della Presidenza ha presentato queste ragioni alla Camera, e la Camera, nella sua seduta del 21 giugno scorso, ha ordinato che l'ufficio della Presidenza vi provvedesse, e dietro proposta dell'avvocato Mellana lasciava alla Presidenza di intendersi col Ministero, come si è fatto pella nuova costruzione.

Non è poi esatto che si sia scelto un architetto qualunque; si è scelto l'architetto della Camera, quello che ha sempre diretto i lavori ordinati dalla medesima, ed in quest'ultimo caso sotto la direzione dell'ispettore delle finanze.

Questo è quanto credeva di dover esporre alla Camera a nome della Presidenza.

VALERIO. Risponderò poche parole al signor ministro. Egli ha detto che le ristrettezze delle finanze non hanno permesso di pensare a compiere il palazzo Carignano. Io ho fatto osservare che il denaro impiegato in esso avrebbe procurato un'entrata all'erario pubblico fruttante un interesse del 25 per cento, nè il signor ministro mi ha in ciò contraddetto. Ora per un'opera che darebbe un prodotto di questa importanza, le finanze, quand'anche fossero state esauste, avrebbero potuto molto facilmente e molto proficuamente fare un prestito, poichè ne sarebbe derivato grande beneficio allo Stato.

Riguardo all'altro lavoro provvisorio, veggio che il consenso del Ministero, secondo che ha affermato l'onorevole nostro questore, è stato dato. Ed ecco quello di cui io movo rimprovero al Ministero medesimo; di aver consentito cioè o davanti alla questura o davanti alla Presidenza, egli tutore delle finanze, quindi tutore degli edifici che appartengono al demanio, che si costruisse un'opera provvisoria in un luogo ove fra non molto dovrà farsi un'opera definitiva, per cui un importante capitale andrà sprecato.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Io non vorrei che la Camera rimanesse sotto l'impressione di quanto si venne dicendo, perchè si vorrebbe collegare un fatto della nostra questura con quello del Ministero, e questi non hanno fra loro alcun rapporto. Quanto è costituzionale l'uno, tanto è incostituzionale l'altro. Basta, per combattere tutta la storia che ci ha narrata il signor ministro Cavour per provare l'urgenza, il leggere nella relazione della Commissione che il ministro delle finanze aveva accettati i piani per la costruzione dei locali occorrenti per gli uffici delle poste, nel giorno 5 del mese di luglio. Ora, il Parlamento ai 5 di luglio sedeva ancora, e continuava fino ai 16 del medesimo mese.

Qui non si tratta se si dovesse sì o no provvedere al servizio delle poste, se vi fosse sì o no quest'urgenza, perchè il potere esecutivo potesse fare all'infuori del potere legislativo. Se non si nega che ai 5 luglio il ministro delle finanze aveva già approvati quei piani, e non è venuto a presentare una legge, basta ciò a provare che il Ministero ha incostituzionalmente agito. Infatti noi vediamo come nel finire delle prime parti delle Sessioni si venga alla vigilia presentando delle leggi, allegando l'urgenza delle medesime. Così avvenne quest'anno per la legge sui telegrafi della Savoia: si è

trovato il modo di presentarla pochi giorni prima, e ottenerne l'adozione, perchè si sentiva l'urgenza, e si voleva agire costituzionalmente. Poichè adunque per questo vi era tale urgenza, ed i piani erano approvati ai 5 luglio, e il Parlamento si chiudeva ai 16, io dico che il Ministero aveva tutto il tempo di presentare questa legge: ove l'avesse proposta, ed il Parlamento si fosse sciolto senza provvedere, allora vi era motivo plausibile perchè il Ministero provvedesse da se stesso; ma non avendo ciò fatto, io dico che il di lui operato è incostituzionale.

Si dice non doversi dare un esempio; io credo che questo esempio è indispensabile il darlo. Se il Parlamento può talora ignorare qualche atto irregolare, e perciò passarvi sopra, non può certamente ignorarlo quando questo avviene sotto i suoi occhi medesimi. Nello stesso modo che il Ministero non ha il diritto di fare alcuna spesa senza il voto del Parlamento, il Parlamento non deve valersi del suo diritto di sempre transigere, tanto più quando non milita in favore del Ministero una ragione plausibile.

Ma v'ha un motivo di più per cui il Parlamento non dovrebbe dare questo esempio di fiacchezza, ed è che questa spesa fu fatta contro la volontà del Parlamento stesso, esplicitamente espressa.

Si sa che è voto emesso più volte nella Camera che gli uffici delle poste dovessero trasportarsi in altro luogo più confacente, come, per esempio, nel nuovo palazzo che sorge dietro al palazzo Carignano.

Io non so come il Governo contro questa idea, che era abbastanza ripetuta, e dirò quasi sancita dall'opinione generale, abbia voluto pregiudicare così la questione costruendo un nuovo fabbricato, per poi venire a dire che, essendovi già il locale per l'uso dei corrieri, non convenisse trasportare gli uffici delle poste segregando l'uno dall'altro.

Ei volle decisamente farsi giudice della questione, ed ha obbligata la Camera a fabbricare la stamperia in altro sito, mentre intendeva appunto di farla dove venne eretto il nuovo fabbricato per i corrieri.

Che poi la Camera abbia agito costituzionalmente in questa opera, che non può assimilarsi al fatto del Ministero, è ben evidente, giacchè qui si tratta di un provvedimento d'urgenza, essendo gravemente minacciata la sicurezza del Consiglio di Stato. (*Ilarità*)

Faccio un parallelo ad imitazione del signor ministro, il quale parlava della pericolante salute dei deputati, ed io parlo molto più a proposito dell'incolumità del Consiglio di Stato, inquantochè ad esso non si poteva altrimenti provvedere se non se togliendo la stamperia dal luogo in cui si trova, mentre alla salute dei deputati si poteva benissimo provvedere aprendo il cancello del giardino, cosa che non si è mai voluto fare.

Per tutte queste ragioni io dico che non può sussistere il parallelo tra l'operato della nostra Presidenza e quello del Ministero: e quand'anche questo parallelo reggesse, esso non servirebbe di discolpa al Ministero. Essendo questo fabbricato sorto contro la volontà della Camera, la quale aveva più volte manifestato il desiderio che fosse altrimenti provveduto per l'amministrazione delle poste, il Governo ha voluto pregiudicare questa questione, operando contro tutte le regole di legalità e di costituzionalità.

Chiudo le brevi mie osservazioni aggiungendo che non intendo parlare della questione per la scelta dell'architetto; è mia opinione che per quest'opera non fosse necessario un architetto, ma giacchè si è creduto d'averne d'uopo, non si doveva prescindere di servirsi di quelli che non avrebbero recato spesa all'erario.

Io opino quindi che la Commissione ha operato saggiamente, stabilendo che si desse un esempio, scegliendo questa occasione in cui vi era lesione non solo dei principii costituzionali, ma anche di tutte quelle formalità che si sarebbero seguite anche sotto il regime assoluto, quella cioè di dare l'opera ad appalto, quella di valersi degli architetti del Governo, e quella di far precedere la firma del ministro di finanze ad un decreto reale fatto in debita forma, valendosi di somma determinata dietro studi, invece di aprire un credito illimitato, contro ogni regolarità. Io insisto quindi perchè la Camera si valga di quest'occasione per dare l'esempio che si richiede.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro di finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Mellana vorrebbe strascinarmi sopra un terreno molto pericoloso; egli tenta cioè di pormi in contrasto coll'ufficio di Presidenza, pregiudicando gravemente la mia situazione. Mi scusi il deputato di Casale, ma io non darò nel tranello. Parmi d'aver già esposto ciò che si è fatto, cioè che la Presidenza della Camera ha ordinato un'opera...

MELLANA. Domando la parola per dare una spiegazione, e l'onorevole presidente del Consiglio vorrà bene aderire.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze. Parli pure.

MELLANA. Mi era dimenticato di dire che la Presidenza della Camera era nel suo diritto operando in tal modo, poichè aveva avuto un *bill* d'indennità anticipato dalla Camera...

Voci. No! no!

MELLANA. Domando si dia lettura dell'ordine del giorno da me proposto e votato dalla Camera; intanto ricordo che sul finire del primo periodo di questa Sessione, quando non vi era più tempo a provvedere per legge, la nostra Presidenza ci venne notificando come si corresse questo grave pericolo, e la Camera dei deputati, presente il potere esecutivo, presenti cioè due poteri dello Stato, ha dato un *bill* d'indennità alla Presidenza, cioè la facoltà di provvedere alla sicurezza della Camera. E qui noto anche al signor ministro, per provare la regolarità di questa spesa, che fra le due Camere si usa, che l'una non porti in discussione il bilancio interno dell'altra; ora, essendo presente il potere esecutivo quando si prese quella determinazione, e trattandosi di una spesa propria del bilancio della Camera, e trattandosi di vera urgenza, ed avendo di soprappiù un *bill* preventivo d'indennità, non può dirsi che la Presidenza abbia agito nè illegalmente nè irregolarmente; ed invano si tenta di stabilire un parallelo fra questo operato e quello del Ministero dell'estero.

VALVASSORI. Se il signor ministro me lo permette, gliene darò la prova. Nella seduta del 21 giugno il deputato Mellana aveva fatto questa proposizione:

« La Camera invita l'ufficio della Presidenza affinché, presi ove d'uopo i concerti col Governo, non provveda solo alla sicurezza ma anche a quanto concerne l'amministrazione dell'intero palazzo scelto a stanza dei rappresentanti, in modo che cessino gli inconvenienti sin qui lamentati. »

Tale proposta è stata approvata.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze. Io non era presente a questa discussione.

MELLANA. Ella era in viaggio per l'Inghilterra.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze. In ogni modo, neppur questo voto costi-

tuisse un'apertura di credito; non credo che nei termini in cui la proposta è formolata si possa questa interpretare come una facoltà di fare un'opera nuova; questo sarebbe contrario alla regolarità finanziaria. Io non voglio contestare l'opportunità, l'utilità della spesa; ma sostengo che il modo col quale si è proceduto non è finanziariamente regolare.

La Camera ha un assoluto diritto di regolare il proprio bilancio, e gli altri due poteri dello Stato non debbono prender parte alla sua discussione; ma una volta regolarmente votato questo bilancio, si deve eseguire.

Del resto mi permetta l'onorevole Mellana che io mi ritiri da questo terreno. Aggiungerò soltanto alcune spiegazioni per provare che, se vi fu irregolarità nell'operato dal Ministero, questi però non mancò a quanto doveva alla Camera, poichè al 5 luglio, epoca da lui citata, l'opera non venne approvata; il ministro di finanze non aveva ancora conoscenza dei piani definitivi. Difatti la nota da lui citata di cui devo comunicazione alla gentilezza del relatore della Commissione è concepita in questi termini:

« Il ministro di finanze cui mi feci premura di comunicare i piani dell'ingegnere Sada relativi alla costruzione nelle attinenze del palazzo Carignano di un locale per l'ufficio dei viaggiatori e merci e di una tettoia per riporvi i legni in arrivo ed in partenza, nel farmene la restituzione, mi diresse la nota che qui unita credo opportuno doverle trasmettere in comunicazione unitamente ai piani succitati perchè vengano modificati in conformità del desiderio in detta nota espresso. »

Il ministro di finanze volle una modificazione nel senso economico, e non adottò il primo piano che gli fu mandato; le modificazioni che egli chiedeva furono fatte, e non fu che il 13 agosto che il piano definitivo fu trasmesso al Ministero; questo non toglie che vi sia stata un'irregolarità, ma ne diminuisce la gravità la circostanza che quando i piani furono approvati la Camera da molto tempo più non sedeva.

Ecco l'osservazione che mi stava a cuore di fare per provare che, se vi furono altri torti, non vi fu certo quello di mancare del debito rispetto alla Camera.

PRESIDENTE. Il Ministero propone l'approvazione del credito di lire 17,380 per la costruzione di locali per l'ufficio dei viaggiatori, e tettoia per i legni dei corrieri.

La Commissione ne propone l'annullamento.

Essendo la proposta della Commissione semplicemente distruttiva della proposta del Ministero, metterò ai voti quest'ultima.

(La spesa è approvata.)

Spese — Istruzione pubblica — Cat. 1, Ordinarie — Ministero della pubblica istruzione (Personale). Portata dal Ministero, e adottata dalla Commissione nella somma di lire 775.

(È approvata.)

Cat. 35, Ordinarie — Spese varie e casuali (Restituzioni di diritti depositati dagli studenti). Portata dal Ministero, e conservata dalla Commissione nella somma di lire 1000.

(È approvata.)

Spese — Interno. N° 1, Ordinarie — Ministero dell'interno (Personale). Portata in lire 4310, e soppressa dalla Commissione.

La parola spetta al ministro dell'interno.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io veramente non dovrei sorgere per difendere questa spesa, inquantochè le ragioni addotte dalla Commissione sono profondamente scolpite nel mio convincimento, e come ministro proclamo anch'io l'obbligo del potere esecutivo di stare con precisione

assoluta alle decisioni che la Camera dà dopo una discussione solenne; altronde non potrei addurre ragioni nuove oltre a quelle che con molta facondia esponeva il mio predecessore, e quindi altro non mi rimarrebbe che tacere e lasciare che il voto della Commissione avesse, senza ostacolo, il suo compimento.

Se nonchè, ragioni di alta convenienza vogliono ch'io sorga a difendere questa spesa, inquantochè mentr'essa fu fatta dal mio antecessore, mentr'esso eccedeva la cifra stanziata dalla Camera, io mi stavo al suo fianco in qualità di primo ufficiale, sono stato testimonia dei motivi che lo hanno indotto a questa irregolarità, e meglio d'ogni altro conosco il suo rispetto ai principii costituzionali, e la rettitudine delle sue intenzioni.

Io posso accertare la Camera che non sì tosto aveva emesso il suo voto per la soppressione del personale straordinario del Ministero, il ministro Galvagno con ogni possibile cura ed attività si applicò a darvi esequimento; chè tanto maggiore studio vi portava quant'erano stati più caldi gli sforzi da esso infruttuosamente fatti per indurre il Parlamento ad una contraria sentenza.

Ma quando dopo molti e molti tentativi fatti con gran cura per trovare un altro conveniente collocamento agl'impiegati che conveniva mandar via dal Ministero per rendere eseguibile la riduzione votata dal Parlamento, esso dovette convincersi che pel momento non vi erano posti vacanti, e che non vi era altro mezzo di operare la riduzione votata fuorchè quella di privare intieramente del loro impiego persone onorevoli, e scevre di ogni censura, gli parve che fosse questo un interpretare troppo duramente le intenzioni della Camera, gli parve che questa non avesse potuto nel suo voto avere in mira il danno dei terzi, gli sembrò che la riduzione votata dovesse necessariamente intendersi subordinata alla clausola che si desse altro collocamento agl'impiegati esclusi, e che, giustificando di non poterlo fare, la riduzione s'intendesse necessariamente sospesa.

Questo modo di sentire, o signori, non vi deve far meraviglia, ove pensiate che le riduzioni operate in tal guisa, per essere cose affatto nuove tra noi, creare possono, in chi si vede senza sua colpa pregiudicato, sentimenti di disamore, ed ove riflettiate che una delle prime missioni d'un ministro costituzionale è quella pur anche di far amare lo Statuto e renderne a tutti accette le conseguenze.

Come dissi, io non contesto l'irregolarità dell'operato; più d'ogni altro riconosco che non si deve rinnovare; ma vi prego, o signori, di non voler attribuire l'operato medesimo a non curanza delle decisioni vostre; spero anzi che le ragioni addotte valgano a dimostrarvi che gli uomini più gravi, più amanti delle nostre libertà e disposti a piegar la fronte innanzi alle decisioni del Parlamento, son quelli appunto che con maggior coraggio si sottopongono ai pericoli della propria responsabilità, quando credono che il regolare corso dei pubblici affari il richiegga.

Per conseguenza non posso a meno di tenere in gran conto la nobiltà dei sentimenti del ministro Galvagno e di credere che tutti i membri della Camera se fossero stati al suo fianco sarebbero andati persuasi della sua buona volontà di obbedire al voto della Camera e saranno ora convinti che la coscienza non permette di dare un voto contrario al suo operato.

GALVAGNO. Io prego la Camera di permettere poche parole al peccatore presente. (*ilarità*) Se la Camera rammenterà come l'anno scorso io abbia avuto la consolazione di udire in questo recinto che si riconosceva che il Ministero

dell'interno era quello che aveva presentato economie reali, essa sarà meglio persuasa, spero, ch'io ho studiato tutti i mezzi per fare le economie che erano possibili, e riconoscerà inoltre che nel solo scopo di non nuocere di troppo agli impiegati ed alle loro famiglie, io aveva domandato per la categoria degli impiegati ordinari la somma di 66,000 lire che venne approvata, e di più aveva proposto, appunto anche, lo ripeto, nell'intendimento di non gettare apprensioni nelle famiglie degli impiegati, una categoria straordinaria di lire 39,000, che la Camera non ha approvato che per lire 15,000, diffalcandone 24,000. Ora vi si domanda la somma di 4500, il che vi prova, che non è vero che il ministro degli interni d'allora abbia disubbidito, quando si valeva sopra un totale di 24,000 lire di sole 2000 lire.

Il Ministero ha fatto tutto ciò che egli ha trovato possibile, sino al punto in cui ha veduto che il male che doveva nascere, sarebbe molto più grave del bene che si sarebbe potuto sperare altrimenti operando; inoltre allorquando io mi lasciava muovere a prescindere da ulteriori giubilazioni, io vedeva qual era lo stato del bilancio al mio dicastero; io vedeva che il bilancio delle carceri mi presentava un'economia di 100,000 lire la quale fu rigettata dalla Commissione, e che ciò nullameno venne effettivamente fatta.

Dico adunque che la Camera non potrebbe in coscienza contabilizzarmi della somma di 4000 lire, mentre, quando si fossero date delle giubilazioni, almeno la metà di questa somma sarebbe passata alle regie finanze. Tutta la difficoltà adunque, tenuto calcolo di ciò che avrebbe speso l'erario in più se si fossero date altre giubilazioni, si riduce alla somma di 2000 lire. Se la Camera vuole condannarmi a pagare queste 2000 lire, se essa crede ciò cosa giusta ed equa, io mi vi sottometterò, rassegnandomi alla sua sentenza.

DAZIANI. L'attuale signor ministro dell'interno, per atto di cortesia, volle prendere la difesa dell'operato del ministro dell'interno che presentò il bilancio del 1851, e ciò, ripeto, fece semplicemente per atto di cortesia, giacchè esso stesso, nel modo con cui si espresse, riconobbe che vi fu grave ed imperdonabile irregolarità, poichè non vi fu causa impellente la quale obbligasse il signor ministro dell'interno d'allora, a non attenersi scrupolosissimamente al voto emesso dalla Camera.

Dico che non v'era causa impellente, e credo di poter provare ciò facilmente.

Il signor ministro Galvagno nel presentare il bilancio del 1851 stabiliva in esso la categoria 1^a e 2^a come semplici temi accademici: nella prima diceva che pello stipendio del personale del Ministero gli sarebbe bastata la somma di lire 196,260, e nella seconda, per le spese di ufficio, la somma di lire 25,000; ma, come dissi, erano semplici temi accademici, giacchè più avanti, nella categoria 48, soggiungeva poi che per quanto riguardava il bilancio 1851, di cui era questione, queste somme non erano sufficienti, giacchè gli erano necessarie le intiere somme spese nel 1850, cioè di lire 193,440 per il personale, e di lire 40,000 per le spese d'ufficio; indi, fatte le deduzioni delle somme portate nella prima e seconda categoria, domandava ancora la somma di lire 39,180 per completare le suddette somme; locchè in realtà voleva dire che le categorie prima e seconda restavano di nessun effetto per il bilancio di cui era questione, ma non rimanevano più di esse che le somme nelle medesime chieste, alle quali si dovevano aggiungere le lire 39,000 domandate nella categoria 48, e che in questa guisa non si avrebbe avuto più alcun risparmio nel bilancio 1851 nè per il personale, nè per le spese d'ufficio. La Camera però, dopo

maturo esame, votò la categoria prima in sole lire 165,000, e la categoria seconda in sole lire 20,000, ed arrivata la discussione sulla categoria 48, dopo molte osservazioni fatte, invece d'ammettere la somma di lire 39,000, chiesta per completare colle categorie prima e seconda quanto il ministro chiedeva per il personale del Ministero, e le lire 40,000 delle spese di ufficio, dietro quanto erasi speso nell'anno precedente, ammise solo lire 15,000, indi la deduzione fu di lire 24,000, vale a dire lire 20,000 per le spese di ufficio, essendosi votato per esse sole lire 20,000 nella seconda categoria invece di lire 40,000 ch'eransi chieste dal Ministero tra la categoria 2 e 48 per le suddette spese, e lire 4000 per il personale, alla quale deduzione si devono aggiungere lire 1260 dedotte nella prima categoria; onde la vera deduzione votata dalla Camera per il personale del Ministero, fu della somma di lire 3260 e non di lire 24,000, come testè asserì il deputato Galvagno.

Il signor ministro tenne nessun conto di questa deduzione, e spese quasi interamente la somma come se non avesse avuto luogo il voto della Camera: io domando quindi se noi possiamo, nello stato attuale delle cose, col votare questo credito supplementario stabilire il principio che si possa dal Ministero tenere sì poco conto di un voto della Camera, tanto più emesso dopo il parere della Commissione del bilancio e dopo una lunga e grave discussione avvenuta nel seno di essa, in modo da continuare a spendere egualmente come non si fosse votata alcuna riduzione. Si aggiunga poi che evidentemente pel servizio pubblico non vi era bisogno di tale spesa; tanto è vero che il successore del deputato Galvagno in due volte 24 ore portò le spese del bilancio 1852 per questa categoria a quanto erasi dalla Camera votato senza fare riduzione negli impiegati di second'ordine. Non vi era adunque pel servizio pubblico un bisogno tale da non aderire al voto della Camera; si potevano gli impiegati fuori pianta mettere in aspettativa, o dar loro un altro impiego, come fece il signor ministro Pernati, che diede ad uno dei primi ufficiali un'altra carica. Egli è poi tanto vero essersi dalla Camera accordata nel bilancio del 1851 una somma non solo sufficiente, ma forse maggiore di quanto richiede il pubblico servizio, che nella relazione fatta al Senato da un distinto amministratore, da un amministratore che è stato lungo tempo esso stesso ministro degli interni si dichiara che la somma di 165,000 lire votata dalla Camera era ancora eccessiva, per cui si esprime fiducia che nell'avvenire si faranno maggiori riduzioni.

Mi pare dunque chiaro non esservi stata alcuna necessità perchè fosse fatta questa spesa e per essersi allontanato così dal voto sì esplicitamente dato dal Parlamento; che anzi con tutta facilità si potevano ridurre le spese del personale del Ministero a quanto erasi votato dalla Camera; onde se noi non diamo, come ben disse il mio amico Lanza, un esempio in questa circostanza, credo che sia inutile di venire a discutere e votare i bilanci, ed inutilissimo poi che il Ministero venga a chiederci il nostro voto per approvazione dei crediti supplementari, se noi approviamo un credito supplementario di tale fatta.

GALVAGNO. L'onorevole Daziani trova molto facile di menare la sferza a diritto ed a rovescio sugli impiegati, e di venir poscia ad accusare in faccia alla Camera i ministri; io gli faccio i miei complimenti sulla sua facilità, ma mi pare di poter dire che, se si fosse trovato in vece mia, probabilmente avrebbe fatto lo stesso. Egli mi ha rimproverato un fatto, il quale probabilmente avrei dimenticato, se non l'avessi trovato scritto nella relazione della Commissione.

Ivi è detto :

« Il signor ministro, accennando poi come in un tratto non si potesse ridurre nei limiti della proposta pianta un personale eccessivamente aumentato negli anni antecedenti, proponeva nella parte seconda l'apertura di una categoria intitolata *Personale straordinario*.

« La Commissione che riferiva intorno a quel bilancio non volle ammettere per essa le lire 59,180, che richiedeva il signor ministro, ritenendo che ciò rendeva inutile una pianta normale che di fatto voleva essere posta in esequimento, ma per facilitare la transizione consentiva allo stanziamento di lire 15,000. »

Mi negava adunque la Camera 24,000 lire. È inutile che io ripeta qui i motivi che mi indussero a sospendere ogni ulteriore giubilazione. Si dice che il mio successore in due volte 24 ore ha accomodato questa cosa; io pregherei l'onorevole Daziani ad aspettare i conti, e poi vedremo come queste cose siano state accomodate, togliendo un impiegato e mettendone due.

DAZIANI. Domando la parola solamente per una rettificazione.

Egli è chiaro che il deputato Galvagno non si ricorda più del bilancio che ha presentato allora, giacchè io leggo alla categoria 48 di quel bilancio, pagina 84, queste precise parole: « Riporto 188,000 lire; paghe degli invalidi, portinai 7440 lire, spese d'ufficio 40,000 lire. Totale lire 255,440; » da cui, dedotto l'importare del personale e delle spese d'ufficio secondo la nuova pianta descritta alla categoria 1^a e 2^a in lire 196,260, riducesi l'ammontare della presente categoria a lire 59,180.

GALVAGNO. Prego il deputato Daziani di osservare che le spese d'ufficio sono comprese nelle lire 165,000 votate dalla Camera. Qui non c'è differenza...

DAZIANI. Io osservo...

GALVAGNO... altrimenti le giubilazioni...

PRESIDENTE. Prego il deputato Galvagno a non voler interrompere.

GALVAGNO. Ma si è che il deputato Daziani cade di errore in errore.

PRESIDENTE. Risponderà dopo.

DAZIANI. Il deputato Galvagno cade egli stesso di errore in errore quando dice che si trovavano comprese nelle lire 165,000 votate nella categoria prima, quando invece la medesima non aveva riguardo che alle spese del personale del Ministero; indi veniva la categoria seconda, nella quale si domandavano lire 25,000 per le spese d'ufficio.

La Camera col suo voto ridusse questa seconda categoria a lire 20,000; ma, come già dissi, ciò non era che figurativo, giacchè tutto poi si riduceva alla categoria 48, dove si trovava la minuta descrizione del personale effettivo del Ministero, la cui spesa montava alla somma di lire 195,440; lo che chiedevasi dal signor ministro unitamente a lire 50,000 per le spese d'ufficio, facendosi però la deduzione di quanto erasi stabilito nelle categorie prima e seconda in lire 196,260; indi la domanda per questa categoria restava di lire 59,180, la quale somma fu ridotta dalla Camera a lire 15,000. Ma, come già dissi, la deduzione fatta di lire 24,000, per lire 20,000 cade sulle spese d'ufficio, le quali furono votate a sole lire 20,000 invece di lire 40,000 domandate, e che bastarono perchè per esse non si chiede alcun credito supplementario. Onde sono costretto a ripetere che la riduzione fatta nella categoria 48 per le spese del personale non fu che di lire 4000 oltre le lire 1260 dedotte nella prima categoria.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Le dimostrazioni date dall'onorevole Daziani, membro della Commissione, dimostrano che le spese d'ufficio erano calcolate a lire 15,000 nelle 59,000 chieste a titolo supplementario per le spese straordinarie del Ministero degli interni; dimostrano per conseguenza che la riduzione fatta dal Parlamento della categoria da lire 59,000 a lire 15,000, se toccava da una parte le spese d'ufficio, dall'altra toccava anche gli impiegati, e quindi doveva applicarsi regolarmente alle spese d'ufficio ed agli impiegati nella stessa proporzione per cui figuravano nella prima proposta.

Qui però, a giustificazione del ministro dell'interno mi occorre di fare un'osservazione. Quando le Camere portarono a termine la discussione del bilancio la stagione era già molto inoltrata, ed oltre che non era facile al ministro di applicare le riduzioni tutto ad un tratto, gli era poi assolutamente impossibile di fare delle economie sul tempo trascorso prima della legge del bilancio. Non essendosi quindi accordate che lire 15,000, le quali non erano che poco più del terzo della spesa annua, occorreva che il ministro facesse le riduzioni votate dal Parlamento nel mese di maggio, perchè altrimenti riducendo una spesa di lire 59,000 a lire 15,000, quando questa spesa si fa ratealmente in tutti i dodici mesi dell'anno, se la riduzione non si fosse fatta precisamente nel mese di maggio, si sarebbe consunto molto più delle 15,000 lire. Di qui nacque una prima difficoltà per il ministro dell'interno nell'adattarsi con tutta precisione al voto del Parlamento.

Ma, come dissi, non mi pare che la questione consista nella discussione di centesimi o di lire tra il ministro e la Camera; questa è una questione di sentimento politico. Il ministro ha creduto di interpretare il voto del Parlamento col non pregiudicare nessuno; esso giustifica di aver cercato con ogni cura possibile di collocare gli impiegati che secondo quel voto dovevano essere tolti dal personale del Ministero, ma che non gli riuscì possibile di trovar loro un conveniente collocamento; ed io posso assicurare al Parlamento che l'onorevole ministro dell'interno d'allora ha con sommo impegno cercato di conseguire questo scopo. Ora trattasi di vedere se la Camera per essere consentanea al suo voto debba essere tanto severa, che non possa tener conto alcuno delle ragioni eccezionali per le quali il suo voto non fu letteralmente adempiuto.

È mia opinione che la Camera possa qui convenientemente usare del suo diritto accordando un *bill* d'indennità, e vorrei già essere quest'oggi nell'esercizio della qualità di deputato, per concorrere col mio voto a liberare il ministro Galvagno da una responsabilità onorevolmente assunta.

GALVAGNO. Se dal canto mio vi fu errore nel calcolo, certo la Commissione ne ha la colpa, poichè la denominazione sotto la quale ho chiesto le 59,000 lire è *Personale straordinario*. Io non mi ricordava di questo fatto, e quindi, prima d'ammettere che dal canto mio vi corre un vero errore, desidererei aver sott'occhio il bilancio per esaminarne le cifre, altrimenti persisto nella mia opinione, e vi persisto maggiormente, in quanto che la differenza non è che di lire 4300, cioè della somma addimandata. Se la differenza non fosse che quella designata dal deputato Daziani io potrei conchiudere che le giubilazioni essendo date, vi dovrebbe essere un'eccedenza in meno e non in più, e credo appunto che il personale straordinario assorbiva le lire 59,000. Io prendo quindi ancora quest'occasione per persuadere la Camera che l'interesse della cosa pubblica esigeva che io mi regolassi in questo modo, e non altrimenti.

DAZIANI. Io non voglio prolungare più oltre la questione; farò soltanto avvertire che il signor ministro si è sbagliato quando ha detto che sulla somma domandata nella categoria 48 di lire 59,000, per quanto spetta al personale, non si è concesso che un terzo di quanto domandavasi.

Mi scusi, se la Camera avesse votata la somma di lire 25,000 per spese d'ufficio, avrebbe in parte ragione, e sarebbero sole lire 15,000 quelle che si dovrebbero dedurre per le spese d'ufficio nella categoria 48, ma la Camera ridusse questa somma a lire 20,000. Dunque ne viene che sopra le 59,000 lire 20,000 sono per spese d'ufficio, e 19,000 per le quali furono votate dalla Camera lire 15,000, onde, come vede, è molto più che il terzo, anzi più che la metà, cioè una somma maggiore di quanto si è usato generalmente in tutte le riduzioni che allora si fecero, precisamente perchè quando il bilancio si votava, era già in via d'esercizio. Il bilancio di cui si tratta si votava nel mese di marzo, per cui il signor ministro dell'interno aveva tutto il tempo avanti a sé per prendere quelle disposizioni che erano necessarie, sia nell'interesse del servizio pubblico che nell'interesse degli impiegati.

Io riconosco che non solo l'interesse del pubblico, ma eziandio quello dei suoi impiegati deve stare a cuore dei ministri. Ma quando vi è un voto esplicito della Camera, un voto dato dopo una lunga e matura discussione, nel quale si stabilisce la riduzione di una somma di così poca entità, mi pare che vi si debba assolutamente ottemperare.

Nè vale il dire che quegli interessi ne avrebbero sofferto, perchè io credo che il servizio pubblico non ne avrebbe certamente sentito il più menomo danno; forse ne avrebbe sofferto qualche impiegato, qualche individuo, ma ciò si poteva rimediare col ricercare a questi impiegati qualche personale compenso nell'avvenire. Inoltre questo è un male inevitabile, e pur troppo accade così ogni volta si fanno riduzioni sui bilanci volute dalla necessità dello stato delle nostre finanze. Infine nel punto in cui si trovava la questione non è tanto una questione di cifre che una questione di principio, di rispetto al voto emesso dal Parlamento, e la Commissione non poteva a meno di proporre che non si ammettesse questo credito supplementario: la Camera giudicherà nella sua saviezza che cosa le convenga meglio di fare a tale riguardo; ma la Commissione deve persistere in quella sua proposta, acciocchè siano una verità i voti dati dalla Camera tanto più nel suo più grande attributo qual è quello della discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Il Ministero propone pel dicastero dell'interno un credito supplementario di lire 4510; la Commissione lo rigetta.

Pongo ai voti la proposta del Ministero.

(È approvata.)

N° 3, Spese ordinarie (Spese di stampa) . L.	5,976 81
» 6, Archivi dello Stato »	508 »
» 21, Teatri di Torino (Spese d'ufficio diverse) »	265 40
» 35, Guardie ed apparitori di pubblica sicurezza, lire 25,770 03, ridotte dalla Commissione, d'accordo col Ministero a »	25,535 48
» 36, Indennità di via e trasporto d'indigenti »	18,000 »
» 45, Spese di posta »	1,800 »
» 47, Carceri giudiziarie (Spese diverse). »	24,000 »
» 47, Carceri giudiziarie (Trasporto dei detenuti) »	46,577 67

N° 47, Carceri giudiziarie (Riparazioni) . L.	18,800 »
» 56, Emigrazione italiana »	40,000 »
» 56, Soccorsi alla legione italiana già militante in Ungheria, mantenuta dalla Commissione nella somma di . . . »	31,000 »
» 60, Telegrafo elettro-magnetico portata dal Ministero in lire 55,162 50, e ridotta dalla Commissione a »	28,087 88

Spese — Strade ferrate — Servizio di costruzione.

N° 4, Ordinarie — Genio civile addetto al servizio di costruzione (Personale) mantenuta dalla Commissione nella portata somma di »	1,625 99
» 48, Straordinarie — Tronco da Moncalieri a Torino, mantenuta dalla Commissione nella cifra portata di . . »	129,781 15

(Le spese sopra descritte, mantenute dalla Commissione, sono approvate senza discussione.)

N° 52, Straordinarie — Tronco da Quarto a Solero, portata dal Ministero in lire 500,000, e sospesa dalla Commissione.

Prego quindi il signor ministro dei lavori pubblici a dichiarare se accetta questa sospensione proposta dalla Commissione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quando la Commissione ha fatto questa proposta non aveva sott'occhio la contabilità ordinata in modo definitivo, ed era evidente che non poteva pronunciare un giudizio con piena cognizione di causa; questa contabilità è in oggi assestata, ed io spero che chi sarà incaricato di esaminarla, troverà che le cose sono procedute regolarmente per quanto il permise la serie di accidenti straordinari cui andarono soggette quelle opere e contro cui lottarono indarno gli uomini d'arte più provetti, stati chiamati a dare il loro giudizio al riguardo.

*Ed appunto perchè le peripezie toccate a quelle opere furono di natura da sfuggire ad ogni previsione, io stesso non solo acconsento, ma desidero che, sospesa intanto l'approvazione del credito supplementario di cui si tratta, si proceda ad un'inchiesta la quale ponga in piena luce i fatti che ebbero luogo e che furono malaugurata causa delle incontrate spese.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola...

LANZA. Relativamente a questo credito la Commissione non solo proponeva la sospensione, ma altresì un'inchiesta. Non essendosi discusso se tale inchiesta dovesse essere governativa, oppure parlamentare, ogni membro della Commissione rimane libero a questo proposito.

Quanto a me dichiaro di credere indispensabile un'inchiesta parlamentare. Qui si tratta di fatti non politici, ma unicamente amministrativi, i quali presentano una complicazione gravissima, e che hanno somministrato materia a molte dicerie nel pubblico.

Tale spesa, che al dì d'oggi può senza esagerazione farsi ammontare a circa 900,000 lire, fu impiegata per preservare una proprietà la quale poteva valere al più lire 100,000. Siffatto confronto deve fuor di dubbio colpire il pubblico e massimamente la Camera. Ciò posto, io reputo che sia consono all'interesse del Governo il fare un'inchiesta imparziale non solo in fatto, ma in tutte le apparenze. Se tale inchiesta fosse governativa, non si potrebbe togliere il sospetto che le persone incaricate dal Governo avessero o per debolezza, o per interesse diretto od indiretto, o per relazioni d'amicizia o di parentela un interesse a celare la verità; fatta dal Par-

lamento, si sgombrano tutti questi dubbi, la verità appare tal quale è, ed a ciascuno sarà fatta giustizia in proporzione dei loro meriti, con soddisfazione generale.

Io stimo che il signor ministro non debba avere difficoltà alcuna di acconsentire un'inchiesta di questa natura; qui si tratta solamente di schiarire, ripeto, fatti che ora non bene conosciuti da tutti danno luogo con fondamento o apparente o reale a dubbi gravi sull'integra amministrazione di somme ragguardevoli. Si aggiunge ancora di più, che, dopo aver speso un capitale così ingente in confronto della proprietà che si voleva tutelare, ora questa proprietà, da quanto mi vien detto non esisterebbe nemmeno più, giacchè una nuova fiumana avrebbe portato via i molini, per cui si facevano tanti lavori.

Io non do per certo questo fatto, il quale mi fu riferito recentemente, giacchè non ho prove bastanti per certificarlo; ma lasciando anche a parte questo supposto, tuttavia il caso è così grave per sè stesso, che prego non solamente la Camera, ma eziandio il Ministero ad accettare il mezzo dell'inchiesta parlamentare, il quale è l'unico che possa adottarsi nelle circostanze attuali, tanto perchè il Governo abbia mezzo a francamente giustificare le spese ordinate, quanto il pubblico ad apprezzare le ragioni che verranno addotte.

PRESIDENTE. Pregherei il deputato Lanza a volere formulare questo suo ordine del giorno.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Se la Camera mi permette di darle qualche spiegazione, io stimo che non vi sarà nemmeno bisogno di deliberare con un ordine del giorno preciso. Noi tutti consentiamo nel desiderio che le spese fatte da Quarto a Solero siano oggetto di un'inchiesta, e di una inchiesta seria, ed io aggiungerò nel mio particolare, come ministro delle finanze, di una inchiesta severissima.

L'idea dell'inchiesta è già stata maturata, posso dirlo senza tradire nessun segreto, e fu decisa nel Consiglio dei ministri; ed a prova di ciò dirò che, quando in questa primavera fu dichiarato dall'amministrazione essere i molini di Felizzano oggetto di tutte queste controversie e che insorsero nuove difficoltà, e che le parti si rivolsero a me onde entrare in trattative amichevoli, io dichiarai altamente che qualunque dovesse essere l'esito dell'azione giudiziaria non avrei mai acconsentito ad una trattativa, perchè voleva che la questione fosse portata in piena luce, e che la ragione di queste ingentissime spese fosse spiegata non solo agli occhi dell'amministrazione, ma pur anche a quelli del pubblico.

Ognun vede quindi che in quanto all'inchiesta il Ministero è perfettamente d'accordo colla Commissione; quanto poi al modo di farla, ove la Camera reputi conveniente il procedere ad un'inchiesta parlamentare, non vi è bisogno per questo nè di voti, nè di ordini del giorno; la Commissione del bilancio può fare essa stessa quest'inchiesta; imperocchè essa ha la facoltà, quando si propone un credito, di fare tutte le ricerche necessarie per convincersi se questo credito abbia ad essere concesso o no. Io non stimo che mai alcun ministro abbia ricusato di dare delle spiegazioni sia scritte, sia verbali alle Commissioni del bilancio, abbia ricusato di comunicare gli atti del proprio Ministero, abbia ricusato di acconsentire a che gli atti dei suoi dipendenti fossero dalla Commissione del bilancio esaminati; quindi, se la Camera crede che si debba fare un'inchiesta parlamentare, non ha che a sospendere la votazione di questa categoria, e dichiarare d'incaricare la Commissione del bilancio di fare quest'inchiesta.

Se poi essa opina che si debba fare un'inchiesta governativa, io dichiaro a nome del ministro dei lavori pubblici ed

a nome di tutti gli altri miei colleghi, che la Commissione d'inchiesta non sarà composta d'ingegneri governativi, quantunque vi siano in questo corpo persone peritissime, ma sarà formata di persone assolutamente estranee a quanto si tratta d'investigare, e sarà in maggioranza d'uomini parlamentari.

Rimane adunque in pieno arbitrio della Camera il decidere se vuole che fin d'ora la Commissione del bilancio proceda ad un'inchiesta, oppure se intende che sia una Commissione scelta fra i membri della Camera, ed anche composta di alcuni membri estranei alla medesima (la qual cosa potrebbe avere sotto un certo aspetto qualche vantaggio), che proceda a questa operazione.

Quando l'inchiesta sarà finita, bisognerà tornare alla Camera, cogli atti alla mano, per chiedere queste 500,000 lire; la Commissione del bilancio allora esaminerà questi atti; se mercè questi ella sarà bastantemente illuminata, pronunzierà o affermativamente o negativamente.

Se non sarà illuminata abbastanza, io credo che la Commissione della Camera, senza voto speciale, senza incarico speciale, ma in virtù di quel mandato generale di cui è investita, procederà essa stessa ad una nuova indagine, od a compiere quella parte d'inchiesta governativa che non giudicherà sufficientemente elaborata.

Per queste ragioni mi sembra che, comunque sia il voto che darà la Camera, in nulla venga pregiudicata l'azione della Commissione del bilancio, la quale è la sola che abbia missione per fare quest'inchiesta.

A mio avviso adunque, si può semplicemente sospendere il voto, lasciare che una Commissione governativa, presa assolutamente fuori dell'amministrazione, faccia quell'inchiesta; che quindi la Commissione del bilancio, veduto il risultato della medesima, decida se è in caso di riferire sul merito, o se intende di procedere ad altre investigazioni.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Convengo perfettamente, rispetto all'inchiesta, con quanto disse il ministro delle finanze; chiesi soltanto la parola per dare alcuni schiarimenti su alcuno dei fatti esposti dal deputato Lanza.

A rettificazione dei medesimi, premetterò che l'origine e causa prima delle spese in discorso, non derivò già dal fatto dell'amministrazione di aver voluto evitare l'espropriazione dei molini dei Carbonazzi e Cotti, ma bensì dal progetto formatosi di aprire un rettifilo del Tanaro, onde risparmiare la costruzione di vari ponti consecutivi che il passaggio della strada ferrata attraverso i tortuosi seni del Tanaro in quella località avrebbe richiesti.

Siccome quei molini si trovavano natanti in uno dei seni del Tanaro che veniva a trovarsi a secco operando il rettifilo, si dovette avvisare alla necessità di espropriarne i possessori, ed allora appunto sorse questione se, trattandosi non già di un'opera pubblica necessaria, ma solo diretta a risparmiare una maggiore spesa al nazionale erario, si potesse applicare la legge sull'espropriazione forzata e fu deciso negativamente.

In questo frattempo, essendo stata decretata la costruzione di una chiusa nel rettifilo del Tanaro allo scopo di regolare il corso delle acque, si pensò di giovare della medesima per trasportare sul nuovo rettifilo i molini natanti che non si volevano dai proprietari alienare, costruendo ad un tempo forti opere di munimento alle due sponde, per soddisfare ai giusti richiami dei proprietari frontisti, minacciati da corrosioni del fiume.

Le tristi vicende di replicate piene straordinarie del Tanaro, che distrussero a più riprese le opere, impedendo così lo stabilimento dei molini, furono causa per cui aumentarono le spese oltre ogni previdenza, quantunque l'ammi-

nistrazioni non risparmiasse cure e studi d'ogni maniera per riparare ai ripetuti gravissimi sconcerti.

Se dunque lo stabilimento dei molini diede da principio origine alle gravi spese ora lamentate, non vuoi di ciò imputare l'amministrazione poichè, come accennai, agitossi lungamente il dubbio se potessero essi venir espropriati per causa di utilità pubblica, e si decise in senso negativo, perchè la loro espropriazione non sarebbe stata determinata da una vera ed imprescindibile necessità, ma sibbene dal solo scopo di evitare la costruzione di vari dispendiosi ponti sui bracci del Tanaro intersecati dalla strada ferrata.

Del resto non è qui mia intenzione descrivere partitamente tutte le opere che, approvate dal Consiglio speciale delle strade ferrate, si eseguirono sia attorno ai molini che al rettifilo, alle sue sponde, alla chiusa suaccennata, ad un canale di derivazione apertosi per condurre le acque nell'alveo abbandonato dal Tanaro onde interrirlo e renderlo suscettivo di trarne profitto a vantaggio dell'erario. Meno ancora mi farò ad accennare le varie fasi che toccarono a questi lavori per ripetute escrescenze del Tanaro le quali involsero l'amministrazione in una serie di continue spese di riparazione e di manutenzione.

Tutti questi fatti saranno posti in piena evidenza dall'inchiesta che si ha intenzione d'istituire, e da cui risulteranno altresì chiariti gli sforzi durati dal Governo per riescire a sistemare quelle località state a più riprese esaminate per suo ordine da Commissioni d'ispettori del genio civile, le proposte dei quali ponderate maturamente dal Consiglio speciale vennero poste ad esecuzione con maggiore o minore successo a motivo dei continui sconcerti di straripamenti, di piene e simili che rovinarono le meglio intese operazioni.

Per le premesse considerazioni, ripeto, io sono dispostissimo ad accettare la proposta dell'inchiesta che la Camera fosse decisa di decretare prima di accordare la sua sanzione al credito supplementario chiesto per queste opere.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza aderisce egli alla proposta del signor ministro?

LANZA. Io sono d'avviso col ministro delle finanze che la Commissione incaricata di esaminare questi crediti avrebbe avuto il diritto di indagare maggiormente le cause per cui si richiesero tutti questi fondi; ma se non lo fece, si fu, prima di tutto, perchè non erano in pronto le carte necessarie, stantechè la liquidazione dei conti non era ancora ultimata; in secondo luogo questo era un lavoro di tanta lena che non credeva veramente di poterlo eseguire in tempo; in terzo luogo poi la Commissione temeva di oltrepassare il suo mandato, e credette che si richiedesse una missione speciale della Camera per intraprendere un'inchiesta compiuta.

Le ricerche da intraprendersi per un esame d'inchiesta sono assai più severe ed esigono delle forme che non si adoprano nei lavori consueti delle Commissioni. Quindi l'attuale Commissione dei crediti suppletivi doveva dichiarare, come fece prima di acconsentire al credito speciale domandato, che credeva indispensabile un'inchiesta: sta ora alla Camera di decidere.

PRESIDENTE. Circa il volere l'inchiesta si trovano d'accordo e la Commissione e il Ministero. Si tratta semplicemente di vedere se si dovesse procedere immediatamente ad un'inchiesta parlamentare o se fosse il caso di sospendere.

LANZA. Il signor ministro delle finanze propose due sistemi: o si faccia un'inchiesta governativa, oppure la Commissione stessa incaricata di riferire sopra questi crediti sia pure autorizzata a procedere ad un'inchiesta parlamentare.

In quanto al primo sistema, non è d'uopo che io dichiaro di non poterlo accettare, poichè mi sono già espresso abbastanza decisamente contro. In quanto al secondo, ripeto che non sta alla Commissione il fare questa proposta; ragioni di delicatezza il vietano: però se la Camera credesse di darle un apposito incarico, essa non vi si rifiuterà certamente.

Del resto se la Camera crede più opportuno di nominare a quest'uopo un'apposita Commissione, allora questa s'accorderà perfettamente col mio modo di pensare.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Se la Camera crede più opportuno che la Commissione faccia l'inchiesta, il Ministero non vi si opporrà, poichè questa è abbastanza numerosa, e tutti i membri che la compongono fanno, se non erro, parte della Commissione del bilancio. In quanto a me io stimerei più opportuna un'inchiesta, nella quale intervenendo anche persone speciali, potrebbe somministrare alla Commissione attuale od a quella del bilancio, chiamata a pronunciare in ultima analisi su queste lire 500,000, maggiori ragioni e schiarimenti.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Io non son d'avviso che la Commissione del bilancio, siccome proponeva il signor ministro di finanze, possa adempiere a quest'incarico...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non ho detto questo.

VALERIO. L'incarico che ha la Commissione del bilancio è già troppo grave, perchè essa possa stralciare 7 od 8 dei suoi membri, i quali consacrino il loro tempo a una indagine così difficile, che forse richiederà una visita locale. Io sono più disposto ad accettare l'ultima proposta che mi parve gradisse anche al signor ministro, quella cioè di dare incarico all'attuale Commissione di costituirsi in comitato d'inchiesta onde esaminare questa questione che mi parve un San Paolo in diminutivo. (*ilarità*)

Io credo che così si risparmi una nuova votazione, ma però è necessario che la Commissione attuale riceva dalla Camera uno speciale apposito mandato, perchè, come tutti sanno, dovrà forse trasportarsi sul luogo, forse far delle spese, dovrà forse chiamare davanti a sè persone private, usare insomma di un'autorità che la Commissione non può avere senza un mandato speciale della Camera.

PRESIDENTE. Prego i deputati Valerio e Lanza a mandare formolate e scritte le loro proposte al banco della Presidenza affinchè mi sia dato di porle ai voti ordinatamente.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che non si richieda un voto speciale perchè la Commissione possa procedere all'inchiesta.

Se finora ho parlato della Commissione del bilancio, fui indotto in errore, poichè credeva che la Commissione la quale ha riferito sul presente progetto fosse una emanazione della Commissione del bilancio; ora ho verificato che ciò non è, e dichiaro che è dell'attuale Commissione ch'io voleva parlare.

Io opino dunque che quando una Commissione non si crede abbastanza illuminata per pronunciare un voto, e stima necessaria un'inchiesta, abbia la facoltà di farla.

Del resto, se si vuole un ordine del giorno per quest'uopo, in non mi vi oppongo quantunque, ripeto, non lo reputi necessario.

VALERIO. Io ho già detto che un mandato speciale è necessario che la Commissione lo abbia, perchè mediante questo mandato essa deve esser tolta dalla sua sfera ordinaria d'azione, e portata in una sfera più ampia, in una sfera particolare.

Una parte della Commissione dovrà trasferirsi probabilmente sul luogo dove questi fatti succedettero, dovrà chiamare davanti a sé privati cittadini, i quali potrebbero rifiutarsi a questa chiamata; converrà anche che abbia a sottostare a spese, ed è perciò che io penso che la Commissione debba ricevere un mandato speciale a cui vanno uniti speciali ed appositi poteri. La Commissione stessa può anche dichiarare se essa sia in numero sufficiente per adempiere a questo mandato, ovvero se le occorra l'aggiunta di altri membri.

Persisto perciò nella mia proposta.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dal deputato Lanza:

« La Camera, incaricando la Commissione attuale di procedere ad un'inchiesta sulle spese relative al tronco di strada ferrata da Quarto a Solero, sospende intanto il proposto credito di lire 500,000. »

BRONZINI-ZAPPELLONI. La Commissione attuale non si ricusa di adempiere il grave incarico portato dall'inchiesta, ma le sembra però che sarebbe necessario che le si aggiungesse qualche altro membro della Camera, perchè si tratta di cose per le quali si richiedono principalmente uomini speciali, che abbiano cognizioni particolari della materia; si tratta di verificare i tracciati di tutte le opere, di dare un giudizio sull'opportunità, sulla legalità dei contratti conchiusi dall'amministrazione, e per queste materie sarebbe opportuno che ingegneri e legali venissero aggiunti alla Commissione. Quindi io propongo che le si aggiungano 2 o 3 membri almeno.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che la Commissione sia abbastanza numerosa e che l'aumentarne ancora i membri pregiudicherebbe alla semplicità del suo procedere, ed incaglierebbe l'esito della sua missione, anzichè giovarle, poichè essa ha facoltà di interpellare quegli uomini tecnici più competenti che crederà opportuni ed illuminarsi col loro giudizio: credo anzi che sia più savio consiglio che tali uomini si limitino ad esternare imparzialmente il loro avviso, ma non abbiano voto deliberativo nella Commissione. Questa sola nel suo criterio giudicar deve del risultamento delle indagini e degli incumbenti a cui avrà fatto procedere da chi e nel modo che meglio avrà stimato.

PRESIDENTE. Il deputato Bronzini insiste nella sua proposta?

BRONZINI-ZAPPELLONI. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro la ritiro.

CAVOUR GUSTAVO. Le gravissime considerazioni presentate dal deputato Valerio mi sembrano involgere una questione costituzionale e parlamentare. Si tratta di sapere se con questo voto si conferisca alla Commissione la facoltà di fare spese, e se le si dia il diritto di citare a comparire cittadini innanzi a sé sotto la comminazione di certe pene; si tratta insomma in certo modo d'istituire una procedura parlamentare.

Tale questione è bastevolmente grave, e non dev'essere sciolta in questo momento, stantechè non abbiamo potuto fare gli studi che a tal uopo sono opportuni.

Mi pare pertanto che si potrebbe continuare la discussione sulla legge, ed incaricare la Commissione attuale di presentare una relazione stampata, la quale si potrebbe distribuire domani mattina.

Per tal modo si potrebbero con maturità risolvere le questioni gravissime che con ragione accennava l'onorevole deputato Valerio.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. La Ca-

mera non può, all'occasione di questo mandato che conferisce alla Commissione, stabilire principii legali circa il diritto d'inchiesta, perchè ciò porterebbe tali e tante questioni, che sarebbe assai più grave, ed assai più difficile risolvere, di quello che non le sia la cosa stessa, circa la quale la Commissione dovrà pronunciare. Questo punto dell'inchiesta è uno dei più difficili tra le materie parlamentari, è uno di quelli che per essere risolti hanno più bisogno della consuetudine e dei fatti che del diritto.

Io son d'avviso che noi ci avvieremo molto meglio, se ogni qual volta se ne presenti l'occasione procederemo a quest'inchiesta, senza ricorrere a determinare preventivamente i principii, serbandoci solo facoltà di risolvere le difficoltà a seconda dell'evenienza dei casi.

Su questo fatto avvi un punto, su cui siamo tutti d'accordo, ed è che un'inchiesta debba farsi, sia questa per mezzo della Commissione o per mezzo d'altri. Ed io son di parere che la Camera debba dare questo mandato alla Commissione. Le difficoltà che sorgeranno, se pur ne sorgono, se saranno tali che la Commissione per sé stessa non possa risolverle, ne riferirà alla Camera, la quale darà i necessari provvedimenti.

VALERIO. Io mi associo interamente alle parole pronunciate testè dall'onorevole signor ministro di grazia e giustizia; io credo che così ebbe a procedere il migliore ed il primo fra i Governi parlamentari, il Governo d'Inghilterra, senza stabilire verun Codice di procedura, riguardante le inchieste parlamentari ed i poteri che ad esse competono.

Le inchieste parlamentari in Inghilterra hanno preso man mano radice ed hanno giovato più d'ogni altra cosa a fare che il Governo parlamentare in quel paese sia stato una realtà, ed abbia conseguito l'amore di tutta la nazione. Io quindi penso che sia inutile di aspettare l'esame, la relazione desiderata dall'onorevole deputato Gustavo di Cavour, e che il mandato che si dà alla Commissione della Camera debba necessariamente ed implicitamente comprendere questi due poteri, d'interrogare cioè testimoni opportuni e di fare le necessarie spese, perchè senza di ciò ognuno ben vede che il mandato riuscirebbe intieramente illusorio, anzi derisorio.

PRESIDENTE. Il deputato Gustavo Cavour insiste nella sua proposta?

CAVOUR GUSTAVO. La ritiro dietro le spiegazioni date dal signor ministro della giustizia.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno motivato, proposto dal deputato Lanza, così concepito:

« La Camera, incaricando la Commissione attuale di procedere ad un'inchiesta sulle spese relative al tronco di strada ferrata da Quarto a Solero, sospende intanto il proposto credito di lire 500,000. »

(La Camera approva.)

DEL CARRETTO, relatore. La Commissione dei crediti supplementari è incaricata di riferire intorno a due petizioni sporte al Parlamento dagli abitanti di Felizzano. L'una di queste porta il numero 3911, l'altra il numero 4594. I petenti si lagnano che i lavori fatti in quelle località hanno dato luogo allo sviluppo di miasmi nocivi alla salute degli abitanti.

La Commissione per le ragioni svolte nella sua relazione e che sono quelle stesse che hanno indotto la Camera ad accettare le sue conclusioni, ha l'onore di proporvi il rinvio di queste petizioni al signor ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Chiedo la facoltà di parlare per dare alcune spiegazioni a questo riguardo.

Questi reclami vennero presentati al Ministero è già qualche tempo e, attentamente esaminati, furono riconosciuti fondati, quindi il Ministero delle finanze d'accordo con quello dei lavori pubblici ha preso la determinazione di sospendere la già divisata vendita degli alvei abbandonati del Tanaro per procedere indilatamente alla loro bonificazione mediante le opere state a tale effetto progettate e che trovansi attualmente in corso di esame.

Appena sarà questo compiuto, se il progetto sarà tale da potersi, come io spero, approvare, lo trasmetterò al Ministero delle finanze perchè ne curi il sollecito eseguitamento essendone moderata la spesa e certo l'esito.

Ma mi si chiederà: perchè non vi si pensò prima d'ora? Facile si è la risposta ed è che, giusta quanto risulta dalla relazione degli uomini tecnici interpellati al riguardo, non si poteva mettere un tale progetto ad esecuzione se non se dopo che le sponde del Tanaro fossero definitivamente stabilite. Ora quelle vicende appunto, che per aver cagionate le ingenti spese di cui è caso hanno dato motivo alla istituzione della Commissione d'inchiesta, avevano messe le sponde del Tanaro in una tale condizione di deterioramento da rendere impossibile il procedere a quest'opera di bonificazione. Conveniva render prima stabili le sponde del rettifilo; e ciò essendosi ora ottenuto, non dubito punto che in breve tempo si metterà ad esecuzione il progetto, e che la bonificazione di quei terreni paludosi riescirà a buon termine in un'epoca non lontana, con piena soddisfazione dei ricorrenti.

RITIRO DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA SOPPRESSIONE DELLE DIVISIONI AMMINISTRATIVE.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Il Ministero ha considerato che la soppressione delle divisioni amministrative, fatta semplicemente e senza essere in relazione coi principii generali dell'amministrazione provinciale e comunale, non potesse essere sufficientemente giudicata ne' suoi effetti, ed ha creduto che sia migliore opera proporre un progetto compito di ordinamento provinciale e comunale, acciocchè la Camera, vedendo l'idea complessa di amministrazione del Ministero, possa con maggior giudizio dare il suo voto anche su di una sola parte, nel caso che non credesse di intraprendere per ora tutta la riforma simultaneamente. Quindi ho pregato Sua Maestà di autorizzarmi a ritirare il progetto di legge presentato a quest'uopo dal mio predecessore (Vedi vol. *Documenti*, pag. 861), ed ho l'onore di deporre il relativo decreto sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo decreto.

SEGUE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE.

PRESIDENTE. Ora metterò ai voti la proposta del signor relatore, perchè siano trasmesse al ministro dei lavori pubblici le due petizioni di cui egli ha testè fatto menzione.

(La Camera approva.)

(La Camera approva senza discussione le seguenti categorie mantenute dalla Commissione):

Cat. 63, *Stazione di Villafranca*, lire 13,102 71, mantenuta dalla Commissione.

Cat. 75, *Casa dei cantonieri*, lire 100,000, residuo 1850.

Servizio di manutenzione e di esercizio — Uffici delle stazioni, lire 12,256 51, mantenuta dalla Commissione.

Trasporti, lire 50,000, mantenuta dalla Commissione.

Locomozioni, lire 23,415 18, mantenuta dalla Commissione.

Spese — Lavori pubblici — Azienda generale dell'interno (materiale), lire 1099 40, mantenuta dalla Commissione.

Cat. 9, *Conservazione dei ponti e delle strade*, lire 7616 50.

Cat. 59, *Monumenti*, lire 75,729 97.

Spese — Guerra — Cat. 4, Azienda generale di guerra (Spese diverse), lire 13,077 42.

Cat. 5, *Sussistenze militari (Personale)*, lire 4182 67.

Cat. 44, *Passaggi truppe*, lire 67,620.

Cat. 52, *Paghe di riforma*, proposta dal Ministero in lire 117,350 65, e ridotta dalla Commissione a lire 69,250 55.

Pregherei il signor ministro della guerra a dire se aderisce a questa riduzione.

DEL CARRETTO, relatore. Le riduzioni proposte tanto sopra questi crediti come sui seguenti sono state fatte d'accordo col ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io aderisco alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata la riduzione proposta dalla Commissione sulla categoria 52.

(È approvata.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie):

Cat. 54, *Pensioni di riposo*, proposta dal Ministero in lire 1,540,374 52, e ridotta dalla Commissione a lire 935,570 27.

Cat. 55, *Invalidi giubilati*, proposta dal Ministero in lire 277,777 58, e ridotta dalla Commissione a lire 226,442 64.

Cat. 64, *Scrivani straordinari all'azienda generale di guerra*, lire 190 16.

Cat. 73 bis, *Stabilimento del deposito di cavalli-stalloni in Paulilatino (Sardegna)*, lire 12,000.

Spese — Artiglieria e fabbriche militari — Cat. 7, Impiegati od individui vari per il servizio speciale dell'arma di artiglieria, lire 360.

Cat. 8, *Spese d'ufficio e servienti per l'arma di artiglieria*, lire 600.

Cat. 9, *Impiegati esterni per la contabilità (Artiglieria)*, lire 2750.

Cat. 10, *Spese d'ufficio e servienti per la contabilità (Artiglieria)*, lire 1200.

Cat. 15, *Chimica*, residuo, lire 0 69.

Cat. 19, *Arsenali e dipendenze*, residuo, lire 120.

Cat. 20, *Artiglieria nelle varie piazze*, lire 12,570.

Cat. 22, *Fitto locali (Artiglieria)*, residuo, lire 23 75.

Cat. 27, *Spese d'ufficio e servienti per l'arma del genio*, lire 1460 50.

Cat. 29, *Spese d'ufficio e servienti per le contabilità*, lire 147.

Cat. 31, *Direzione di Torino (Fortificazioni)*, residuo, lire 112 08.

Cat. 35, *Direzione di Novara (Fortificazioni)*, residuo, lire 194 61.

Cat. 39, *Fitto locali (Fortificazioni)*, lire 500.

Cat. 43, *Paghe di aspettativa*, lire 56 25.

Cat. 44, *Impiegati in soprannumero alle piante*, lire 1720.

Cat. 46, *Fonderia e trapano*, residuo, lire 85.

Cat. 47, *Polveriera e raffineria nitri*, residuo, lire 1894 86.

Cat. 48, *Maestranze*, lire 7 55.

Cat. 56, *Direzione di Alessandria* (Fortificazioni), lire 2466.
 Cat. 60, *Direzione di Nizza* (Fortificazioni), lire 3260.
 Cat. 65, *Armamento straordinario e spese diverse di guerra all'armata per le fortificazioni*, residuo, lire 552.
 Spese — *Marina* — Cat. 6, *Reggimento real navi*, lire 11,694 42.
 Cat. 12, *Campagne di mare*, lire 34,925.
 Cat. 21, *Pensioni di ritiro e sussidi annui*, lire 1920.
 Cat. 25, *Lavori del regio arsenale*, lire 14,365 64.
 Cat. 50, *Paghe di aspettativa e di riforma*, lire 5291 47.
 Cassa invalidi — Cat. 50 a, *Assegnamenti, supplementi, paghe di aspettativa e trattenimenti*, lire 5191 87.
 Cat. 50 b, *Amministratori della marina mercantile*, lire 55,085, residuo lire 977 15.
 Cat. 50 c, *Scuole di nautica*, lire 1752 62.
 Cat. 50 d, *Pensioni e soccorsi agli invalidi della classe militare*, lire 167,648 97.
 Cat. 50 e, *Fitto locali, spese di posta, diritto di bollo ai ruoli*, lire 1564 55.
 Cat. 50 f, *Provviste di matricole registri*, lire 5756 10.
 Cat. 50 g, *Casuali*, lire 1000.
 Cassa del porto di Genova — Cat. 50 h, *Stipendi*, lire 23,715 70.
 Cat. 50 i, *Spese d'amministrazione*, lire 7581 95.
 Cat. 50 k, *Riparazioni ordinarie*, lire 81,567 68.
 Cat. 50 l, *Pensioni e gratificazioni*, lire 505 51.
 Cat. 50 m, *Carichi d'azienda*, lire 46,000.
 Cat. 50 n, *Casuali*, lire 1500 45.
 Cassa del porto di Savona — Cat. 50 o, *Stipendi*, lire 975.
 Cat. 50 p, *Interessi, debiti e quote*, lire 653 55.
 Cat. 50 q, *Spese d'amministrazione*, lire 597.
 Cat. 50 r, *Manutenzione dei moli ed opere di fabbriche*, lire 600.
 Cat. 50 s, *Espurgazione del porto*, lire 2102.
 Cat. 50 t, *Raddobbo alle macchine galleggianti*, lire 1200.
 Cassa del porto di Nizza — Cat. 50, u, *Stipendi*, lire 800.
 Cat. 50 v, *Spese di amministrazione e cancelleria*, lire 1078 05.
 Cat. 50 x, *Riparazioni*, lire 4610.
 Cat. 50 z, *Provviste e spese diverse*, lire 120.
 Cassa ancoraggi e sanità marittima — Cat. 50 a a, *Stato maggiore dei porti e spiagge*, lire 44,598 44.
 Cat. 50 a b, *Stipendi agli impiegati*, lire 55,942 58.
 Cat. 50 a c, *Paghe e mercedi alle guardie sanitarie*, lire 50,275.
 Cat. 50 a d, *Pensioni, trattenimenti ed assegnamenti*, lire 8701 16.
 Cat. 50 a e, *Assegni, indennità e fitto locali*, lire 5812 44.
 Cat. 50 a f, *Spese d'amministrazione*, lire 10,670.
 Cat. 50 a g, *Provvista di oggetti per illuminazione*, lire 5592 83.
 Cat. 50 a h, *Manutenzione delle opere in fabbrica*, lire 57,828 89.
 Cat. 50 a i, *Raddobbo alle macchine galleggianti ed espurgamento dei porti*, lire 28,498 88.
 Cat. 50 a k, *Casuali*, lire 4650 70.
 Cat. 57 a, *Cassa del porto di Savona*, lire 2000.
 Cat. 57 b, *Cassa del porto di Nizza*, lire 5590.
 Cat. 57 c, *Cassa ancoraggi e sanità marittima*, lire 15,500.
 Spese — *Finanze* — Cat. 9, *Spese diverse riflettenti l'insinuazione e demanio*, lire 506.

Cat. 12, *Lotto*, lire 1,258,511 54.
 Spese — *Gabelle* — Cat. 5 bis, *Dogana* (Indennità agli impiegati pel piombamento colli e rimborso spese relative), lire 50,686 50.
 Cat. 4, *Dogana* (Spese d'ufficio), lire 150 21.
 Cat. 6, *Dogana* (Paghe preposti), lire 40,190 74.
 Cat. 8, *Dogana* (Fitti locali), lire 2260 13.
 Cat. 9, *Dogana* (Diritto di bollo), lire 151,514 80.
 Cat. 13, *Dogana* (Contravvenzioni), lire 50,800.
 Cat. 15, *Dazio di consumo* (Personale), lire 567 78.
 Cat. 16, *Dazio di consumo* (Spese d'ufficio), lire 25.
 Cat. 19, *Dazio di consumo* (Diritto di bollo sulle spedizioni), lire 4000.
 Cat. 20, *Dazio di consumo* (Contravvenzioni), lire 5046 21.
 Cat. 21, *Dazio di consumo* (Spese diverse), lire 504 55.
 Cat. 58, *Spese comuni a tutti i rami* (Sussidio alla cassa delle pensioni), lire 210,546 08.
 Cat. 62 bis, *Compensi alla città di Torino in dipendenza della convenzione in data del 20 dicembre 1850, approvata con legge del 26 dicembre 1851*, lire 249,294 75.

Ora passeremo alle economie

Voci. Non è necessario di votarle!

DEL CARRETTO, relatore. Io credo che sarebbe necessario votare almeno sopra le economie che ha proposto la Commissione, perchè poi viene l'articolo di legge che vi si riferisce.

Voci. Non è necessario di votarle tutte!

Altre voci. Sì! sì! sì! Ma non le altre!

DEL CARRETTO, relatore. Sì, perchè c'è un dissenso tra il Ministero e la Commissione: il Ministero propone tutte queste spese come economie; invece la Commissione opina che non debbano figurare nelle economie.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il Ministero aveva proposto queste economie per dimostrazione di fatti che cadono necessariamente in economie, ma la Commissione non vorrebbe che questi residui figurassero in economie. Comunque sia per decidere la Camera, sia che essa le voglia chiamare economie o no, il Ministero è nell'intenzione di non valersi di questi residui di credito, e quindi di fare sulle somme proposte un risparmio.

Seguendo questa proposta della Commissione, si segue forse un ordine più logico e più consentaneo alla forma attuale del nostro sistema amministrativo, ma mi pare che si possa approvare tutta la somma con un voto solo.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione...

DEL CARRETTO, relatore. Per verità non vedrei veruna difficoltà a votare queste economie tutte insieme; ma che però sia necessario votarle sembrami cosa incontestabile, imperocchè quelle proposte dalla Commissione si riferiscono a proposte di costruzioni le quali non verranno eseguite per decisione della Commissione, e che quindi porteranno certamente una minore spesa, un risparmio.

Ma siccome sarebbe tuttavia in facoltà del Ministero, malgrado dell'opinione contraria della Commissione, il fare queste costruzioni, se la Camera intende che non si eseguiscono, converrà che si pronunzi col suo voto.

Osserverò, a cagione d'esempio, come sul Ministero degli interni vi sarebbe l'economia di circa 40,000 lire, la quale era destinata per costruzioni nel carcere di Casale; ma dopo ulteriori indagini essendosi riconosciuto che questa spesa non era opportuna, il Ministero ne ha proposto il risparmio, e la Commissione vi ha aderito.

MELLANA. Dalla discussione fin qui seguita su questi crediti suppletivi al bilancio del 1851 chiaramente appare

che fra noi la votazione dei bilanci non è opera seria e sufficiente a frenare gli arbitrii del potere esecutivo, il quale si fa lecito di sopprimere a suo benepiacito spese sancite dalla Camera per fare delle spese o non approvate o respinte dal Parlamento.

Ma questa dura verità apparisce ancora più luminosa nella propostaci soppressione del primo credito di lire 40,000 stanziato dalla Camera per l'ampliamento delle carceri giudiziarie di Casale.

Ricorderò alla Camera che nella votazione del bilancio del 1851 il Governo domandava lire 80,000 per l'ampliamento di quel carcere; la Commissione del bilancio proponeva di soprassedere su questa spesa, in quanto che non si erano presentati gli studi definitivi dell'ampliamento di quel carcere.

E sa la Camera che è, ed a ragione, massima da noi adottata di non approvare al Governo nessuna spesa se la domanda non è accompagnata dagli opportuni studi onde riconoscere dell'utilità ed entità della spesa dell'opera domandata. Ma, in occasione della discussione sul credito per l'ampliamento del carcere giudiziario di Casale, la Camera, dietro le osservazioni a lei sottoposte, comprovanti non la necessità, ma l'urgenza dell'ampliamento di quelle carceri, passava sopra al suo sistema, e, contro al voto della sua Commissione, votava una prima somma per l'ampliamento di quelle carceri in lire 40,000.

Pochi mesi dopo non solo gli studi erano ultimati, ma perfino si davano ad appalto dal Governo le opere di ampliamento; solo, quando l'appalto era già deliberato, s'inviavano dal Governo alcuni commissari a riconoscere, non so bene, o ad ispezionare quelle carceri. Dietro l'ispezione fatta da quei mandatari del Governo, il Ministero, partendo dal principio, che pareva avesse già tra sé adottato, che fosse miglior consiglio e più economico il valersi del prodotto del carcere attuale e della somma che già si era stanziata per l'ampliamento, e fare invece un nuovo carcere più consono agli attuali dettati della scienza e dei principii umanitari, nominava una Commissione, della quale io feci parte, per additare al Governo un'area più confacente entro il perimetro della città di Casale per la costruzione d'un nuovo carcere.

La Commissione nominata in Casale dal Governo, preoccupata dall'urgenza, in tre giorni dava opera all'affidatogli incarico, e trasmetteva al Ministero il suo lavoro. So che dal ministro dell'interno si trasmise quella relazione al dicastero della guerra per vedere se l'area da occuparsi non pregiudicasse al sistema delle nuove fortificazioni; so che il luogo proposto fu riconosciuto utile e proprio; so che d'allora in poi fu presentato il bilancio del 1852, e che non si propose somma alcuna per quell'opera; so che nel bilancio del 1853 non si fa neppur motto dell'opera stessa, già dichiarata dalla Camera di tanta urgenza; e veggio oggi l'onorevole relatore della Commissione accettare la soppressione della somma stanziata nel bilancio del 1851, sulla considerazione che, « dietro più profondi studi, furono riconosciuti molto più costosi di quello che si prevedeva e non presentare corrispondenti vantaggi. »

Il medesimo onorevole relatore in questa stessa relazione, a pagina 24, riconosce al Governo alcune spese fatte per l'ampliamento di alcune carceri in Savoia, spese non votate dalla Camera, e per soprappiù fatte irregolarmente, e gliene approva; nè sarò io certo che gliene farò carico dietro questa grave considerazione.

Ecco come si esprime:

« La vostra Commissione, mentre vi propone di adottare la maggiore spesa di cui è caso (si parla delle carceri di Sa-

voia), poichè, come già si disse alla Camera, non vi può essere questione di economia ove è questione di giustizia e di umanità, non può a meno di severamente giudicare il modo col quale si procedette alla consumazione di queste spese. »

E siccome, al dire della Commissione, non vi può essere caso di economia dove si tratta di giustizia e di umanità, desidererei che l'onorevole relatore mi provasse che non si tratta nè di giustizia nè di umanità nell'ampliamento del carcere di Casale, perchè allora la Camera, che votava quell'ampliamento, verrebbe a riconoscere che essa è stata indotta in errore.

Qui faccio osservare che, mentre non si producevano ragioni eccezionali in Savoia, in quel medesimo bilancio del 1851 si domandava e si votava l'ampliamento del carcere di Thonon, e che di più il Governo si faceva lecito di ampliare altre carceri in quella provincia; e la Commissione ben disse che, se ciò era richiesto da umanità e da giustizia, riconosceva la spesa, sebbene illegale. Invece, quando la Camera votava l'ampliamento delle carceri di Casale, fu fatta l'osservazione che quelle carceri erano fatte *ab antiquo* per una semplice provincia, e che ora questa è diventata la sede di un magistrato d'Appello; che quelle carceri erano fatte per contenere 50 individui, e che ora sono in esse sostenuti da 250 a 300 detenuti. Questo numero può inoltre accrescersi. Inoltre vuoi osservare che coloro che sono tratti in queste carceri non sono già condannati, ma debbono ritenersi innocenti finchè una sentenza del magistrato li abbia dichiarati rei.

Giustizia dunque ed umanità richiedono che non siano agglomerati in tal modo, tanto più se si considera che queste carceri furono fatte in tempi in cui i principii di umanità non erano così diffusi come lo sono attualmente, e quindi poco adatte all'uso di carceri preventive.

Domando quindi alla Commissione perchè approvi le spese fatte dal Governo senz'autorizzazione del Parlamento nei casi in cui lo richiedono giustizia ed umanità, ed approvi poi la soppressione di una spesa fatta per voto del Parlamento quando questi medesimi principii di giustizia e di umanità lo reclamano imperiosamente.

Sentite queste spiegazioni, mi riservo di ulteriormente rispondere.

DEL CARRETTO, relatore. L'onorevole Mellana vuol porre la Commissione in contraddizione con se stessa, facendola parere molto umana al di là delle Alpi, e molto meno invece al di qua.

Farò osservare all'onorevole Mellana che le spese che furono fatte in Savoia ebbero realmente per iscopo il migliore alloggiamento di quei detenuti, mentre, invece, quelle che si volevano fare a Casale, dietro la nota somministrata alla Commissione, non avevano altro oggetto fuor quello di fare un muro di cinta a quelle carceri; avevano dunque, si può dire, uno scopo poco umanitario. Si è riconosciuto che la costruzione di questo muro di cinta ascendeva ad una spesa ingente, dalla quale per ora si poteva soprassedere, e che si poteva meglio impiegare questo fondo. Ci fu ultimamente distribuita una relazione sullo stato generale delle carceri, nella quale ebbi appunto a riconoscere che rispetto al carcere di Casale si fanno le riflessioni stesse, che, cioè, questa sarebbe stata spesa gettata, che si poteva impiegare più utilmente. Parmi quindi che anche in questo caso la Commissione ha operato in modo molto umano, perchè ha pensato che colla somma che si sarebbe spesa per questo muro, aggiungendovi all'uopo qualche cosa, si poteva forse ottenere uno scopo migliore di quello che spendendo attualmente

40,000 lire in un'opera riconosciuta, se non inutile, almeno poco opportuna.

MELLANA. A quanto mi pare, l'onorevole relatore, che è andato ad esaminare i registri della Commissione, non ha veduto molto bene. Se avesse bene esaminate le carte, avrebbe veduto che la prima spesa pel muro di cinta era di sole lire 20,000 circa, che la cinta era indispensabile per fare poi in quel recinto l'ampliamento del carcere; che si voleva fare prima la cinta, perchè l'inoltrato autunno non permetteva maggiori lavori; perchè intanto sarebbe stato un qualche beneficio il dare a quei detenuti così barbaramente agglomerati il comodo di qualche cortile per respirare un poco d'aria salubre.

Infatti il carcere attuale non ha che un cortile coperto ai quattro lati del fabbricato, e quindi non può avere aria salubre. Il Governo non può ignorare che, appunto per trovarsi riuniti tutti questi detenuti, è successo che alcuno di questi hanno indotti altri ad accusarsi di altrui reati, cagione questa di scandalo, di nuovi dibattimenti e di gravi spese al Governo, cose gravissime e che possono rinnovarsi.

Ripeto poi che la Commissione non ha esaminato il tutto, poichè avrebbe veduto i disegni d'ampliamento fatti dall'ingegnere provinciale di Casale, e quei disegni non sono di mera cinta; e se non provvedevano a che quelle carceri fossero di modello, perchè limitate nella spesa e nello spazio dell'area, pure avrebbero di molto, ove eseguite si fossero, migliorata la condizione di quei detenuti.

Questo lavoro portava un'ampliamento di fabbricati, la cui prima spesa, perchè già in ottobre, era appunto per questa cinta la quale doveva servire per racchiudere dentro ad essa l'aumento del carcere.

Il Governo poi, il quale nominava una Commissione espressamente per vedere se fosse il caso di valersi di questi fondi che si richiedevano per l'ampliamento del carcere o di vedere se se ne dovesse costruire un altro, riconosceva la necessità di provvedere. Venne il bilancio del 1852, e non si è provveduto; ed oggi, invece di provvedere, si ripete che sarebbe una spesa gettata. Ora io dico: se il Governo nominando questa Commissione era d'avviso che giustizia ed umanità richiedessero quella spesa, perchè non ha poi provveduto? Se poi non la credeva richiesta da giustizia ed umanità, allora perchè nominava quella Commissione? Perchè si faceva giuoco di essa e della pubblica voce, la quale manifestava nel Ministero un desiderio di provvedere, mentre invece il Ministero, se valessero le parole dette oggi dal relatore, non avrebbe adoperato che un inganno?

Quello che la Camera deve desiderare dalla Commissione non sono vane parole. La Camera ha dato un voto solenne; lo ha dato dopo una lunga discussione, lo ha dato contro il parere della sua stessa Commissione; e la Camera, quando vota contro un parere di una sua Commissione, è appunto quando ha una profonda convinzione, perchè la Camera in una cosa di cui non desidera occuparsi in modo così approfondito si rimette al voto della Commissione; quando invece vota contro la propria Commissione, si è perchè ha una convinzione deliberata e ferma; ed ora una deliberazione così solenne sarebbe annullata da due espressioni dell'onorevole relatore, da due spiegazioni, cui io dichiaro che sono contrarie alla realtà del fatto.

Io dico che l'ampliamento delle carceri di Casale non consisteva in un muro di cinta, ma in una vera ampliamento; che questi disegni devono trovarsi al Ministero, e che il muro di cinta non era che il principio dell'opera che si faceva appunto per valersi dell'epoca avanzata dell'annata.

Se poi, invece di un'ampliamento, si vuol costruire un carcere nuovo modello, non sono io al certo che mi opporrò. Quello che pur troppo so si è che talora le proposte del meglio sono le nemiche del bene; e questo ne è il caso.

Dopo queste osservazioni, io insisto perchè la Camera non voglia, senz'aver maggiori spiegazioni, condannare se stessa, e non voglia accettare la reiezione proposta dalla Commissione della somma stanziata per prima spesa di questo ampliamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA. Io riconosco col deputato Mellana che le carceri di Casale si trovano in tristissima condizione, giacchè in quelle carceri, che furono costrutte per contenere 100 detenuti circa, ora ne sono accovacciati 500 e più, di modo che difetta l'aria e lo spazio necessario per conservare la loro salute.

Giustizia ed umanità reclamano quindi un pronto riparo a tale triste stato di cose; ma, in quanto al credito di 39,000 lire già stanziato nel bilancio del 1851 per migliorare la condizione di quelle carceri, se la Commissione accettò la proposta del Ministero considerata come una economia a compenso di altre spese, non può essere per ciò rimproverata. Questa somma fu stanziata nel bilancio del 1851; come l'onorevole deputato Mellana sa, quando una somma non è spesa nell'anno finanziario per cui fu stanziata, e l'opera a cui era destinata non ebbe neppure un principio di esequimento, deve cadere imprescindibilmente nelle economie, ossia nello speso di meno; se fosse già cominciato il lavoro, e che il credito stanziato non dovesse servire ad altro che a completare questo lavoro, allora è verissimo che dovrebbe andare come fondo per completare questo lavoro medesimo, ancorchè non si fosse neppure cominciata la spesa nel corso dell'anno finanziario in cui fu stanziato il credito. Ma qui, trattandosi di una somma la quale fu stanziata non per continuare un'opera già cominciata, ma per eseguire una spesa nuova, essendo scaduto il tempo utile senz'averla adoperata, il Governo non se ne può più servire, secondo le leggi di amministrazione che ci reggono, ma deve cadere nelle economie spontanee.

In un nuovo bilancio poi, riconoscendo il Governo e la Camera, come non ne dubito, la necessità di fare delle ampliamenti od una nuova costruzione di carceri in Casale, che corrisponda ai bisogni, allora si potrà stanziare una somma competente a quest'uopo, ma si persuada intanto l'onorevole deputato Mellana che la Commissione ha operato secondo le regole di contabilità che ci reggono, accettando questa somma di 39,000 lire nelle economie, e non era in suo potere di fare altrimenti.

Del resto a me particolarmente, che faceva parte della Commissione, e che sono anche di Casale, non è sfuggita la necessità di provvedere a queste carceri; e, se ho dato il mio voto per accettare quest'economia, si è unicamente perchè non si poteva fare diversamente, senza allontanarsi dalle leggi di contabilità che sono in vigore. Questa è la vera ed unica spiegazione che si debba dare alle censure che moveva l'onorevole preopinante all'operato della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Franchi.

FRANCHI. L'onorevole deputato Lanza mi ha prevenuto nelle osservazioni che io desiderava di fare per conciliare la deliberazione della Commissione colle opposizioni fatte dall'onorevole Mellana, le quali opposizioni nel loro merito intrinseco non potrebbero essere più fondate.

Io sono compiutamente d'accordo coll'onorevole Mellana sulla necessità che si proceda, e presto, alla riedificazione delle

carceri di Casale; ma, appunto per la stessa ragione che si credette dover sospendere l'impiego dei fondi stanziati nel bilancio 1851, la Commissione si trovò nella necessità di togliere questo credito. Sono convinto che sarebbe a desiderarsi che fossimo accertati che altra somma comparirà di nuovo nel bilancio del 1853, perchè la spesa della costruzione del carcere è troppo necessaria, ma, nel modo e colla designazione colla quale era proposta, la Commissione non la poteva assolutamente mantenere.

Egli è verissimo, e giova ripeterlo, quanto asseriva il deputato Mellana, che quelle 50,000 lire non si erano stanziato in bilancio solamente per la costruzione di un muro di cinta, ma bensì per l'ampliamento del carcere, di quale ampliamento faceva parte il muro di cinta, che doveva costare, se non erro, 15,000 o 20,000 lire, compresa qualche spesa accessoria.

Ma, al momento che stavasi per dare principio all'opera, una Commissione specialmente nominata avendo riconosciuto che le ampliamenti proposti non avrebbero mai corrisposto al voto del Governo, che le somme da spendersi sarebbero state del tutto gettate, il Governo deliberò doversi desistere dall'impresa ed essere necessario procedere alla costruzione di un nuovo carcere.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Riprendo la parola puramente per osservare che se la Commissione obbediva ad una legge di formalità burocratica e d'amministrazione, non doveva nel togliere questa somma valersi dei termini usati nelle relazioni; doveva dichiarare questa necessità adducendo le ragioni burocratiche per cui la toglieva.

Io dico che le parole di cui si valse la Commissione, dicendo: « Furono riconosciute molto più costose di quanto si prevedeva, e non presentarsi corrispondente vantaggio, » non costituiscono un fatto, ma una gratuita asserzione. Di più a me pare che, riguardo alle carceri di Casale, le formalità di contabilità non stavano a che si lasciasse questa somma, in quanto che la Camera ricorda che, quando ha votata la somma di lire 40,000, si è votata come fondo preparatorio di un'opera, e non per un'opera compiuta; quindi, ove si persista a credere doverosa tale opera, sia essa per l'ampliamento del carcere attuale o per la costruzione di un nuovo, può conservarsi tale stanziamento come arra che nel bilancio del 1853 vorrà la Camera definitivamente sdebitarsi, come giustizia ed umanità richiede.

La Camera, sapendo che quest'ampliamento avrebbe importato una maggior somma (e qui me ne appello alla memoria dell'onorevole Bossi, che prese in allora la parola, e che oggi fa parte della Commissione che io combatto), aveva intanto votata la somma preparatoria di lire 40,000; quindi io dico che non è il caso che questa venga tolta.

D'altronde io pregherei l'onorevole ministro dell'interno o qualcuno de' suoi colleghi a dire quale sia il loro pensiero, poichè, dopo di avere proposta una somma nel bilancio 1851 per ampliamenti, dopo che la Camera l'ha votata, essi sospendono questi lavori, nominano una Commissione per lavori di maggior importanza; ed intanto viene il bilancio 1852, e non ne fanno più motto; viene il bilancio 1853, e non ne fanno più cenno.

Dunque non è il caso di sistemare un'operazione burocratica, è una questione di principii; gli onorevoli ministri dichiarino alla Camera se essi persistono in quell'idea, e lo dicano chiaramente; la Camera allora giudicherà, ma non può, se vuole essere consentanea a se stessa, distruggere ora il voto che ha già emesso per quella spesa.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Si sovverrà l'onorevole Mellana che la prima proposizione fatta, se non erro, nel bilancio del 1850 era di lire 80,000. Questa somma abbracciava tutta la spesa che si credeva necessaria per l'opera delle carceri di Casale, giacchè, essendosi stabilito di conservare lo stabilimento attuale, occorreva solo di migliorarlo e di ampliarlo.

Io non aveva allora, come neanche dopo, vedute quelle carceri; ma i rapporti fatti al ministro dell'interno e le ragioni dallo stesso ministro addotte nel chiedere l'autorizzazione della spesa per quei lavori furono tali da indurre me, a cui spettava poscia di farli eseguire, a sostenere la domanda presentata alla Camera. Ora questa ricorderà che, invece di lire 80,000, ne furono accordate sole 40,000, e sempre col solo scopo di migliorare ed ampliare le carceri di Casale.

Vari progetti vennero presentati: uno consisteva nell'alzare di un piano le carceri, e fu respinto; un altro, che consisteva nell'aggiunta di un braccio, fu parimente respinto; e le persone dell'arte trovarono meritevole di adozione quello portante l'ampliamento dell'edificio, occupando per tal uopo non so quali orti vicinissimi alla prigione, e secondo il quale dovevasi lasciare libero per uso dello stabilimento un certo numero di locali occupati per servizi non assolutamente dipendenti da quello delle prigioni, erigendo per tali estranei servizi un apposito locale.

Questo era il programma allora adottato, secondo il quale venne compilato il progetto; e, non essendovi disponibile la somma per ciò occorrente, si era proposto di eseguire intanto quanto era più necessario, cioè le opere dirette a dare un po' d'aria ai prigionieri i quali trovansi agglomerati nelle carceri; nè può dirsi che sarebbe stata un'opera inutile quella di formare un cortile a questo effetto, poichè almeno in qualche ora del giorno i prigionieri avrebbero potuto prendere dell'aria.

A ciò adunque si limitavano le proposizioni fatte, ed erano tanto più convenienti in quanto che, come dico, l'ampliamento del cortile con una moderata spesa di 22,000 o 24,000 lire soddisfaceva intanto al più stretto bisogno, quello, cioè, di dare un po' d'aria a quegli'infelici.

Se questo sistema avesse ottenuta l'approvazione della Commissione speciale per le carceri, non vi sarebbe stata questione; ma appunto in quel tempo quella Commissione speciale dichiarò poco conveniente questo progetto e molti altri consimili pel timore che si facessero spese che, se non sono superflue per il momento, si renderebbero poi superflue in seguito, quando, cioè, siano adottati i nuovi sistemi che si vanno proponendo.

La stessa sorte delle carceri di Casale toccò pure alle carceri di Thonon, per cui fu fatto un progetto limitato al solo miglioramento della condizione dello stabilimento, costruendovi un cortile più spazioso e migliorando i locali interni, portandovi anche qualche ampliamento. Questo progetto così limitato non fu adottato, ed ora si stanno studiando altri progetti secondo i nuovi sistemi.

Se adunque, nel tempo in cui una semplice ampliamento delle carceri di Casale pareva sufficiente, quella somma poteva essere benissimo impiegata, perchè si otteneva un vantaggio immediato, non potrebbe più esserlo ora che si pensa d'introdurre un nuovo sistema. Ed invero, se per l'attuazione di quel nuovo sistema si trovasse più conveniente di vendere il locale attuale e di fabbricarne un altro più adatto, la somma concessa non potrebbe essere convenientemente impiegata.

LANZA. L'onorevole Mellana, a malgrado delle spiegazioni avute, le quali mi pareva dovessero capacitarlo, insiste nell'accusare la Commissione di avere negato d'inserire ancora nelle spese questo credito di 59,000 lire relativo alle carceri di Casale, e di averlo invece per una mera formalità burocratica collocato fra le economie. L'onorevole Mellana mi obbliga a rispondergli che la Commissione non si attenne a mera formalità burocratica nella deliberazione a cui fa cenno; e dovrebbe pur sapere il deputato Mellana che le norme le quali regolano la nostra contabilità sono sancite da una legge, e che certo non apparteneva ad una Commissione il violare una legge per compiacere chicchessia; e, se in tale errore fosse caduta la Commissione, il deputato Mellana a buon diritto l'avrebbe rimproverata di avere, non più per mera formalità burocratica, ma bensì per arbitrio, violata una legge vigente.

Ripeto dunque che la Commissione doveva subire la legge, la quale vuole che, trascorsi 18 mesi dacchè il credito è stato votato, e le opere non sono ancora cominciate, debba il credito aperto nel bilancio cadere nelle economie spontanee; del resto passiamo, per ipotesi, sopra questa legge che regola la nostra contabilità, e veniamo all'utilità pratica. Supponga l'onorevole Mellana che la Commissione avesse ancora potuto conservare questo credito a favore delle carceri di Casale; che cosa si poteva fare durante l'inverno? Io credo che in tal tempo non si poteva imprendere veruna opera. E, siccome si spera fra breve di votare il bilancio del 1853, si potrà in esso contemplare la somma necessaria per quei lavori che si reputeranno indispensabili per migliorare la condizione delle carceri ora mentovate, e così si raggiungerà lo scopo a cui miriamo.

Quindi la Commissione non può essere incolpata se si attenne alla legge che ci regge, ed a cui non si deve certamente contravvenire così leggermente, se non vuoi portare la confusione e l'arbitrio nella contabilità dello Stato.

FRANCHI. Io desidero soltanto di rettificare un fatto che fu allegato dal signor ministro dei lavori pubblici.

Dalle sue parole si potrebbe dedurre che la sospensione delle opere di ampliamento del carcere di Casale sia derivata dacchè il Consiglio delle carceri avesse proposto un nuovo sistema di costruzioni.

Verissimo che il Consiglio delle carceri propose, e che il Ministero accettò il proposto sistema, perchè l'unico razionale; ma ciò non ebbe parte in quella sospensione, la quale derivò da che si riconobbe che si sarebbero consumate somme ingenti in ampliamenti che non ampliavano niente. (ilarità)

Quanto alle spese del cortile, è da osservarsi che mediante questa spesa si sarebbe dato un poco d'aria al carcere ed ai carcerati quando sarebbero sortiti dalle loro carceri; ma è noto a tutti che i carcerati passano la maggior parte del tempo nella camera, anzichè nel cortile. Ora nelle carceri di Casale queste sono ingombre a segno che persino nell'infermeria molti ammalati erano costretti a coricarsi nel mezzo della camera stessa, perchè eccessivo ne era il numero dei rinchiusi. Le camere certamente non vengono nè punto nè poco ampliate dall'area che sarebbe stata inchiusa nel nuovo recinto, e quindi con un cortile vicino a quell'edifizio non si veniva a portare rimedio al male, cui era ed è urgentissimo di medicare; si avrebbe procurato di dare un po' più d'aria a quelli che passeggiavano nel cortile; ma tale non era il vero vantaggio a cui si doveva mirare, e non è certamente quello che il signor ministro dei lavori pubblici divisa di ottenere. Quanto poi al fabbricato che si voleva costruire nell'interno,

siccome l'area da chiudersi era anche ristrettissima, questo fabbricato rimaneva così addossato al muro della cinta che veniva dal muro stesso impedita la ventilazione nella nuova fabbrica da costruirsi, la quale, appena costruita, avrebbe riunito i veri caratteri che ne avrebbero raccomandato l'abolizione.

Queste considerazioni furono in allora presentate al signor ministro dell'interno, il quale nominò una Commissione speciale, della quale credo facesse parte l'onorevole deputato Mellana, non che alcuni ingegneri. Questa Commissione riconobbe che le spese proposte non potevano riempire lo scopo prefisso, e che quindi, necessitando altre somme per porre termine a quel lavoro, si avrebbero dovuto incontrare spese ingentissime e del tutto inutili. Fu una Commissione poi specialmente incaricata, e non una Commissione che fosse stata precedentemente nominata, che consigliò il Ministero; non fu il sistema proposto dal Consiglio delle carceri, ma il progetto speciale giudicato sulla faccia del luogo ed i non contrastabili suoi risultamenti che dettarono al Ministero di mutare affatto, e fu una vera fortuna per il Governo la deliberazione intorno all'ampliamento del carcere di Casale.

PAEROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io intendo solamente di osservare che ammetto che sarà stata una Commissione speciale, ma che io credevo questa un'emanazione della Commissione generale; questo però non importa, ed io mi limiterò a rispondere che non ho avuto l'assurda idea di credere che ampliando il cortile si ampliassero le carceri. Ho dichiarato che l'aggiungere un cortile ad un carcere in condizioni uguali a quello di Casale non è cosa affatto superflua, e che, quando i prigionieri si trovano molto agglomerati, uno dei mezzi più pronti per recare loro qualche sollievo si è quello di procurare loro un cortile per poter passeggiare. Ripeto poi che, sia che si vogliano introdurre soltanto alcuni miglioramenti in quel carcere, sia che si voglia ampliarlo, ovvero vendere quel locale per fabbricarne un altro, le opere che, fatte in allora, potevano essere opportune, non lo sono più attualmente.

Oltre poi alle ragioni d'irregolarità espòste dall'onorevole deputato Lanza, avvi, a mio avviso, quella che non si può conservare il fondo per applicarlo all'esecuzione di un'opera non ancora bastantemente concretata.

MELLANA. Desidero dare alcune spiegazioni; sarò brevissimo.

L'onorevole deputato Lanza insiste nell'accigliarmi di aver profferite gravi ed inopportune parole sull'operato della Commissione. Io persisto nella mia accusa, e ne deduco una nuova prova dalle parole testè dette dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ponga per un istante la Camera la sua attenzione a due dilemmi che io propongo al mio amico l'onorevole Lanza.

L'onorevole deputato Lanza dice che la Commissione si credeva in debito per una legge preesistente di togliere questa somma, inquantochè, essendo trascorsi i 18 mesi senza che venisse spesa, tal legge preesistente vuole che la somma non si possa più spendere, e debba cadere fra quelle che si dicono spese di meno.

Ora io domando: se vi è tal legge, a che pro la vostra reiezione? Se per tal legge il Ministero non può più spendere la somma, perchè ritirarla e non porla, come ha fatto la Commissione, con tutte le altre nelle spese di meno, e quindi di pien diritto d'economia?

Ma voglio ammettere l'esistenza di quella legge di contabilità, voglio di soprappiù concedere che la Commissione

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1852

dovesse cassare questa spesa, e ciò nulla meno sostenere che la Commissione è caduta in errore. E qui mi appello alle parole dette testè dall'onorevole ministro dei lavori pubblici; nello stesso bilancio del 1851, nello stesso giorno furono votate le spese pel carcere di Casale e le spese pel carcere di Thonon.

Non avendo io veduto che la Commissione abbia respinto quella spesa non fatta nel corso dei 18 mesi, doveva credere che fosse questa seguita; invece il signor ministro disse ora che le spese pel carcere di Thonon non furono fatte; se dunque c'era questa legge, che imponeva così severamente alla Commissione di ritogliere tutte le somme accordate e non spese nello spazio dei 18 mesi, perchè non ha ella estesa la sua decisione anche per rispetto alle carceri di Thonon?

Alcune voci. Questo è un altro affare!

MELLANA. No, non è un altro affare; sono spese di ampliazione di due carceri diverse, votate nella stessa categoria, nello stesso giorno, nello stesso scopo, ed ambedue nè eseguite nè principiate nei 18 mesi; e ciò lo asserisce il signor ministro: che dopo i 18 mesi, ove le somme accordate non siano nè spese nè incominciate le opere per cui erano stanziare, s'intendono ritolte e cadenti nelle economie obbligatorie, ciò lo asserisce la Commissione. Ora s'intendano

fra essi la Commissione ed il signor ministro, la mia argomentazione è semplice e chiara: se è vero che le spese votate nello stesso giorno pel carcere di Thonon attualmente non sono ancora fatte, dovevano egualmente essere tolte dal bilancio o non togliersi quelle pel carcere di Casale; sia in un modo, sia nell'altro, la Commissione sarebbe caduta in errore, giacchè doveva o toglierle ambedue o conservare tanto l'una quanto l'altra. So che l'errore primitivo è del Governo; ma la Commissione doveva biasimare il Governo, e non sancire col suo voto un tale errore.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, non si può deliberare su questa categoria; resta però inteso che è chiusa la discussione sulla medesima.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione per l'approvazione di crediti sul bilancio 1851;

2° Progetto di legge per riforma delle gabelle accensate;

3° Progetto di legge del deputato Angius per la colonizzazione della Sardegna.

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Dimissioni del deputato Alessandro Bianchi — Sospensione d'accettazione delle medesime — Congedi ai deputati Lions e Bianchetti — Elezione del collegio d'Avigliana — Opposizioni alle conclusioni dell'ufficio dei deputati Polto, Farini e Gianone, del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno — Parole in appoggio di tali conclusioni dei deputati Cadorna, Michelini e Mantelli — Proposta del deputato Polto per l'approvazione della nomina del capitano Di Seyssel — Approvazione di essa — Relazione e convalidazione della nomina del conte di San Martino, ministro dell'interno, a deputato del collegio di Dronero — Seguito della discussione sul progetto di legge per approvazione di crediti suppletivi sui bilanci del 1851, col compenso di economie — Osservazioni del deputato Brofferio circa l'articolo 3, e risposta del ministro di grazia e giustizia — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente ed il seguente sunto di petizioni:

4696. Zucca Claudio, già sottotenente nelle truppe lombarde, all'appoggio dei documenti comprovanti i servizi e le ferite riportate, sia sotto il Governo francese che nella guerra dell'indipendenza italiana, rappresentando alla Camera d'essere stato congedato senz'alcuna pensione, chiede di essere di quella provvisto o di venire ammesso nel corpo degli invalidi o destinato a qualche impiego.

4697. Cattaneo Angelo, proprietario, residente in Truffa-

rello, presenta una petizione contraria al disposto dal regolamento.

4698. Il Consiglio comunale della città d'Oneglia chiede che vengano incamerati i beni ecclesiastici, diminuito il numero dei vescovati, aboliti i conventi, e che i chierici non possano ottenere gli ordini senza prima avere soddisfatto alla leva militare.

4899. Asinetti Cipriano, abitante in Torino, comunica alla Camera un suo progetto per la riduzione dell'attuale piazza Carlina in forma ottagonale onde collocarvi il monumento del magnanimo Re Carlo Alberto.